

CCLXVI SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO 1989****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Mozioni Floris e più "Sulle politiche ambientali, di tutela, di salvaguardia e di utilizzo del territorio in Sardegna" (104), Orrù e più "Sulle politiche di tutela dell'ambiente e sugli strumenti di pianificazione territoriale" (109) e Anedda e più "Sulle necessità di una disciplina organica per la difesa del territorio" (111). (Continuazione della discussione congiunta):

ONIDA	12240
MURRU	12244
MURGIA	12249
ISONI	12251
DETTORI	12257
Sull'ordine del giorno:	
FADDA PAOLO	12264
MERELLA, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	12264

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

SORO, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 gennaio 1989, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Floris - Ladu S. - Becclu - Moretti - Soro - Tidu - Dettori - Isoni - Onida - Manunza - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Delana - Fadda P. - Lorettu - Mulas - Mura - Oppl - Randazzo - Saba - Secchi - Sechi - Serra Pintus - Tamponi - Zurru sulle politiche ambientali, di tutela, di salvaguardia e di utilizzo del territorio in Sardegna (104), Orrù - Puligheddu - Mereu S. - Onnis - Tarquini - Planetta - Canalis - Cabras - Ortu V. - Pes - Uras sulle politiche di tutela dell'ambiente e sugli strumenti di pianificazione territoriale (109) e Anedda - Chessa - Murru sulla necessità di una disciplina organica per la difesa del territorio (111)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 104, sulle politiche ambientali, di tutela, di salvaguardia e di utilizzo del territorio in Sardegna, numero 109, sulle politiche di tutela

dell'ambiente e sugli strumenti di pianificazione territoriale e numero 111, sulla necessità di una disciplina organica per la difesa del territorio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, colleghi (colleghi che non ci sono) ancora una volta dobbiamo constatare con amarezza di non essere i primi in classifica per quanto attiene la soluzione del problema posto all'ordine del giorno. L'espressione eufemistica naturalmente sostituisce una non breve litania di recriminazioni sull'inerzia dell'amministrazione regionale, sul tempo perso e sulle occasioni mancate, una litania nella quale i *mea culpa* di questo Consiglio sono un'inezia di fronte ai *j'accuse* da indirizzare all'esecutivo, che ancora una volta gioca il ruolo di battitore libero nei confronti non solo di questo onorevole consesso, ma anche della maggioranza che di esso esecutivo è stata prima incauta pronuba e poi maldestra levatrice.

Le problematiche concernenti l'ambiente, il territorio e lo sviluppo costituiscono una materia dai contorni non precisi, che sta costruendosi attraverso il maturare di un complesso di esigenze sociali, tecniche e scientifiche in continua evoluzione. Gli studi ambientali hanno tratto la loro spinta iniziale negli anni '60 dall'esigenza generale di difesa contro le immissioni inquinanti, una sorta di nuova frontiera rispetto alle alterazioni delle condizioni normali di vita causate dallo sviluppo dei processi produttivi dei settori primari e, soprattutto, secondari, alterazioni più gravi e meno risolubili di quelle che nei secoli scorsi i diversi Paesi avevano dovuto affrontare al sorgere dell'era industriale. Ma il campo di riferimento si è ben presto e rapidamente esteso: il processo di espansione si è sviluppato ad un ritmo incalzante e talora ossessivo, l'affinamento tecnologico ha comportato il moltiplicarsi dei mezzi e delle soluzioni, lo sfruttamento delle risorse si è intensificato sino a comprometterne le fonti di produzione e di rinnovamento, creando uno squilibrio ambientale che costituirà una pesante eredità per le generazioni future. Non è in questione soltanto il rapporto fra ambiente ed industria: è la pressione contemporanea delle attività produttive (agricoltura, industria,

edilizia, turismo, trasporti) sul territorio che ha raggiunto complessivamente una intensità non paragonabile con il passato. Si tratta di una accelerazione frenetica nell'occupazione del territorio, che ha comportato mutazioni e sovvertimenti rilevanti degli aspetti tradizionali dei suoli, delle acque, dell'atmosfera. Non voglio addentrarmi nel problema allarmante e drammatico delle catastrofi ecologiche planetarie, possibilità peraltro non troppo remota, almeno in linea teorica, secondo gli esperti ed i *mass media*. Voglio solo ricordare che non solo la distruzione dei boschi e del mantello vegetale in genere, ma l'uso indiscriminato del nostro territorio costituiscono una concreta minaccia e compromettono la qualità della vita presente e futura ed oggi cominciamo a pagarne lo scotto.

La soluzione non va certamente individuata in una ritirata più o meno strategica, in scelte che portino ad un regresso, a rinunciare alle conquiste di secoli di civiltà che, tutto sommato, ci fanno piangere bene in questa valle di lacrime, ma dobbiamo pure correre ai ripari razionalizzando i nostri comportamenti nei confronti dell'ambiente. In ciò ci può essere di valido aiuto proprio la tecnologia che il nostro tempo ci offre, supportata da tutti gli interventi legislativi e amministrativi tesi a frenare i consumi indiscriminati, autentici sprechi delle risorse, nonché a rendere assolutamente sicuri, sotto l'aspetto dell'inquinamento, gli impianti generatori di energia e il riscaldamento domestico nelle città, i processi produttivi industriali in genere, la circolazione degli autoveicoli. Sono infatti a tutti noti, ormai, i riflessi negativi determinati dall'incauto e troppo spesso incontrollato funzionamento degli impianti tecnologicamente avanzati destinati a migliorare la qualità della vita: l'atrazina della Val Padana e l'inquinamento urbano di Milano ci dicono al riguardo molte cose.

Non un regresso, dunque, bensì un progresso autentico, che non si occupi esclusivamente degli aspetti conservativi, ma faccia perno e si sostanzi in attività di valorizzazione delle risorse territoriali e quindi di razionale utilizzo delle medesime, un nuovo modello di sviluppo basato su criteri economici al tempo stesso compatibili con le esigenze di un accettabile equilibrio sociale. In tali attività sono coinvolte tutte le scienze: la geologia, la bio-

logia, la chimica, la botanica, l'idrologia, la faunistica e anche l'architettura, la pianificazione del paesaggio, la scienza delle costruzioni, l'economia, il diritto e persino le lettere, nel tentativo di ricercare le cause e prevenire i fenomeni che sembrano sconvolgere i rapporti politico-economico-sociali costruiti nei secoli intorno al nostro sistema di convivenza.

Si può fin d'ora partire da un presupposto giuridico specifico: gli interessi e le esigenze cui prima accennavo trovano accoglimento e protezione nell'ordinamento, nella generale finalità riconosciuta dall'articolo 44 della Costituzione di assicurare il razionale sfruttamento del suolo, da intendere in senso spaziale e quindi nella sua consistenza non solo di superficie ma anche di acque e di aria. In aggiunta al nostro ordinamento oggi disponiamo delle normative C.E.E., che sempre più frequentemente si interessano del problema territorio-ambiente dettando indirizzi ed impulsi operativi che superano il particolarismo nazionale e locale, in quanto non ispirati da un interesse singolo del magnate milanese o del pastore barbarico, ma suffragati dall'esperienza dell'uomo europeo e supportati dalla valida documentazione tecnica e scientifica dei più attenti studiosi dei nostri Paesi. Ho ritenuto doveroso questo accenno alla circostanza che noi siamo e dobbiamo sentirci europei, perché mi preme sottolineare fin d'ora un'esigenza: nelle nostre decisioni sui programmi relativi alla pianificazione territoriale dobbiamo agire almeno da europei, se non proprio da cittadini del mondo, affinché scenda dal livello comunitario non solo la normativa (che per noi, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, ha forza e valore di legge), ma anche lo spirito della normativa medesima, che ha carattere sovranazionale, come sovranazionale è il bene prezioso che con le nostre decisioni andiamo a tutelare, ossia, lo ripeto ancora, la qualità della vita.

Ne consegue, onorevoli colleghi, che non possiamo rinchiuderci nel nostro guscio, isolarci nella nostra piccola grande Sardegna (posta, d'altra parte, al centro di un Mediterraneo e che si evolve sempre di più in senso internazionale), a trastullarci e crogiolarci in una sardità male intesa, che mostra la corda proprio nella sua artificiosità, a lanciare crociate di falsa indipendenza, che sor-

tiscono l'unico effetto di renderci ancor più un'isola e di addormentare la coscienza popolare distraendola dai veri problemi dello sviluppo. Il nostro più pressante problema è appunto lo sviluppo, inteso in senso non esasperatamente economico, ma sociale, nell'accezione più ampia del termine. E qualsiasi modello di sviluppo abbisogna di una razionale proiezione territoriale che faccia salvi gli autentici valori umani, non quelli strettamente economici, ma quelli di una concreta vivibilità del territorio stesso. Oggi infatti il territorio è il campo in cui entrano in conflitto forze ed interessi contrapposti. Il pericolo sempre imminente di collassi funzionali delle città riguarda anche noi che non abbiamo grandi aree metropolitane: le disfunzioni sono già emergenti ed il limite di guardia raggiunto dall'inquinamento ambientale genera da parte dei cittadini, la crescente domanda, rivolta agli amministratori pubblici, perché venga garantita una nuova qualità della vita. Non si tratta più, però, della vecchia e semplicistica richiesta di servizi, ma della statuizione di fermi e validi principi da salvaguardare nell'apprestamento degli strumenti di pianificazione territoriale urbanistica: e il principio generalissimo che deve permeare qualsiasi strumento e intervento operativo è, lo ripeto e lo sottolineo, quello della tutela attiva dell'ambiente, indirizzata a fini economico-sociali.

In questo campo le leggi (quelle nazionali, perché la nostra Regione, a differenza di tante altre, poco o nulla ha fatto su questo versante), si susseguono in modo settoriale e sordo. I fenomeni di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, per essere chiari, non rappresentano tre diversi inquinamenti, ma costituiscono tre aspetti strettamente interdipendenti, tre momenti cronologici di un unico inquinamento, che postulano una risposta globale e complessiva, che deve cioè essere combattuta organicamente e contemporaneamente su tre fronti. La disorganicità e la farraginosità della normativa genera frammentazione delle competenze in materia di ambiente, nonché conflitti tra i vari enti, Regione, Provincia, Comuni, U.S.L. cui le competenze stesse sono demandate, mentre, intanto, il degrado dell'ambiente incalza e ci sovrasta. Urge pertanto definire un criterio di gestione complessiva del territorio, che individui nella riqualificazione dei centri urbani,

anche ai fini abitativi, e nel disinquinamento ambientale, ma soprattutto nella prevenzione dall'inquinamento, la questione centrale e primaria con cui la pubblica amministrazione deve confrontarsi. In assenza di questo criterio e dello strumento che lo deve esprimere, gli enti locali minori non possono assolvere a quell'esteso insieme di funzioni imposte dalla gestione corretta del territorio, salvo correre ai ripari ogni volta e ogni giorno senza l'ausilio di programmi previsionali. E i piani e i programmi, prima di tutto quelli che competono a noi, sono indispensabili per prevenire il moltiplicarsi di improvvise emergenze sempre più numerose. Non si può rinviare ulteriormente una decisione in tal senso: siamo ormai entrati in una sorta di terza rivoluzione industriale e la pianificazione del territorio, finalizzata ad un suo corretto utilizzo ed al recupero dell'ambiente, non è, d'altra parte, solo un'impellente necessità, ma anche un immenso spazio economico e imprenditoriale destinato ad assorbire tanta parte della popolazione di disoccupati.

La massiccia e generale esigenza di riorganizzare i sistemi infrastrutturali e di comunicazione dei centri abitati, di adeguare l'impiantistica esistente ai parametri delle nuove tecnologie più sicure sotto l'aspetto igienico ambientale, di attrezzare il territorio isolano, prima che sia troppo tardi, con impianti per l'igiene ambientale (penso ai bacini, alle condotte idriche insufficienti, ai depuratori disattivati o mal funzionanti, alle migliaia di discariche più o meno incontrollate, al piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti rimasto nel limbo delle buone intenzioni), ed infine la manutenzione dell'ambiente, quello costruito e quello naturale, rappresentano una sfida per il presente e per gli anni futuri. Questa attività pluriennale presuppone un modo nuovo di intendere l'organizzazione della Regione in termini di funzioni e di strutturazione dell'apparato. Non si possono affrontare problemi così impegnativi con un'organizzazione centrale qual è quella della Regione sarda; la responsabilità ricade su chi ha bruciato, insieme all'Assessore proponente, le aspettative del dimenticato "Rapporto preliminare sulla riforma della Regione". Con l'organizzazione attuale assestata con continui colpi parziali, rispondenti ad una logica che non è certamente quella della

funzionalità, non si riesce più, e voi lo state dimostrando sempre più spesso, neppure a gestire il quotidiano nel quale si sono miseramente arenate le vostre dichiarazioni programmatiche di grande respiro.

Mi sovviene al riguardo, e consentitemi la parentesi, l'anacronistica dichiarazione fatta dalla maggioranza insediata da qualche tempo al Comune di Oristano, fotocopia sbiadita e incompleta di quella che domina in quest'Aula, proprio al momento della presa della Bastiglia: i suoi ambiziosi programmi consistevano appunto nel far bene le cose di ordinaria amministrazione. Pensate che fantasia politica! Ma tornando all'amministrazione regionale, voglio ricordare un solo esempio di gestione ordinaria, proprio in materia di tutela ambientale, che chiarisce significativamente l'operatività dell'ente; mi riferisco alla delega alle province sarde delle funzioni del C.R.A.A.I., prevista dalla legge regionale numero 13. Una delega strana e farraginoso, nella quale la Regione si riprende con la destra quanto concede con la sinistra, una delega che non concede nessuna autonomia alle Province, poiché tutto è deciso nell'Assessorato regionale, una delega che impone al delegato obblighi e termini perentori a fronte della flemma cronica del delegante. Una delega che considera l'ente delegato semplice guardiano dell'espletamento delle funzioni, una delega che mortifica l'autonomia delle province sarde: mi viene da paragonarla alla libertà del cane che è tanto ampia quanto è lunga la catena. Il tutto, si noti bene, in dispregio delle modifiche al relativo disegno di legge numero 139 dell'85, a suo tempo richiesto dai Presidenti delle province sarde, i quali paventavano una eccessiva ingerenza delle direttive dell'Assessorato regionale preposto alla difesa dell'ambiente, che avrebbero potuto ricreare il clima delle circolari ministeriali, le quali hanno l'abitudine di sostituirsi alle disposizioni di legge. Dalla conclusione di questa vicenda sorgono seri dubbi che possa aver diverso esito quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 1 della stessa legge regionale numero 13, che prevede una successiva delega delle funzioni concernenti la tutela e la ricostituzione dell'equilibrio biologico dei laghi salsi, anche ai fini del recupero e del razionale sfruttamento della pesca. Mi sia concesso sottoli-

neare che la cosa mi sta particolarmente a cuore, in quanto provengo da un territorio dell'Isola, l'Oristanese, per il quale il recupero dei succitati corpi idrici assume un valore economico e una connotazione sociale rilevanti e che non possono essere compromessi da decisioni legislative ed amministrative inefficienti.

Evidenziavo poco fa l'urgenza di apprestare uno strumento di governo complessivo del territorio regionale; riferendomi alle proposte e ai disegni di legge in materia sottoposti alle competenti Commissioni consiliari, da ultimo quello licenziato dalla sesta Commissione e recante norme per l'uso e la tutela del territorio regionale, voglio rimarcare una carenza che a me pare notevole. Si individuano finalità, soggetti, strumenti e procedure, ma è assente un preciso richiamo alla valutazione dell'impatto ambientale i cui elementi (pur presenti in vari articoli) possono essere più opportunamente raggruppati e dettagliati. Appare a mio avviso insufficiente il rinvio, contenuto nell'articolo 7, ad istruzioni tecniche impartite dalla Giunta regionale. Quasi tutte le Regioni che hanno legiferato in materia di pianificazione territoriale richiedono esplicitamente non solo l'indicazione delle risorse ambientali, ma una precisa e tassativa analisi della loro eventuale compromissione nella redazione dei piani urbanistici e soprattutto nella progettazione di grandi opere localizzate: impianti industriali, complessi residenziali e commerciali, autostrade, aeroporti, disboscamenti ed interventi dispersi sul territorio; non sono da trascurare infatti gli effetti cumulativi di piccoli interventi multipli. La pianificazione territoriale non può essere supportata da una valutazione frettolosa e non sistematica dell'impatto ambientale. Tale valutazione, fatta con procedure tecniche e democratiche al tempo stesso, consentirà l'adozione del piano e delle successive modifiche in modo più rispondente alle esigenze delle popolazioni. La procedura di valutazione è ora obbligatoria solo per i casi specificamente previsti dal decreto ministeriale di recepimento della relativa direttiva C.E.E. Io ritengo invece che essa debba essere progressivamente estesa ed applicata a tutti i livelli di gestione del territorio: dovrà in ogni caso essere seriamente applicata alle zone sensibili per qualsiasi intervento antropico su di esse. Ribadisco quest'ultima

considerazione in relazione soprattutto alle caratteristiche peculiari del territorio dell'Oristanese e delle sue zone umide, il cui utilizzo in termini produttivi (pesca, acquacoltura, agricoltura) deve comunque garantire la manutenzione dell'ambiente e non pregiudicare il rinnovamento delle risorse. E non credo che sia in contrasto con queste osservazioni il problema sollevato nella mozione presentata dal mio Gruppo consiliare circa il vincolo assoluto calato da alcuni anni su 16 zone meritevoli di particolare tutela; sono ben conscio che il paesaggio, sintesi delle diverse componenti ambientali, deve essere opportunamente tutelato, ma il paesaggio non è altro che il risultato di atteggiamenti, comportamenti e scelte dei gruppi sociali che ci hanno preceduto.

Sia ben chiaro che non intendo qui giustificare interventi antropici arbitrari o sfruttamenti sconsiderati. Ma non possono neppure accettare che le sorti del paesaggio siano abbandonate agli effetti casuali e naturali di trasformazione del territorio derivanti dall'imposizione di vincoli assoluti. Sono convinto infatti che nell'azione di tutela possano aiutarci due attività strettamente connesse ed integrate: la cultura del paesaggio e la ricerca sull'ambiente. Ritengo perciò che sia da superare la concezione del piano paesaggistico inteso come semplice imposizione di vincoli che espongono il paesaggio stesso al rischio di abbandono e di degrado. Occorre invece una salvaguardia attiva del paesaggio, indirizzata ad una produttività sociale: questo è infatti lo scopo primario della pianificazione territoriale. Le norme che andremo a deliberare non possono limitarsi per alcune zone al solo controllo della edificabilità o della dotazione di servizi e per altre zone alla semplice imposizione di vincoli, ma devono anche indicare come salvaguardare il paesaggio e difendere l'ambiente nell'effettuazione degli interventi. Interventi che possono ben essere realizzati con la garanzia preliminare della valutazione di impatto: non credo infatti che l'uomo debba porsi di fronte alla natura in un atteggiamento statico di contemplazione di un mondo idilliaco.

L'ambiente è pur sempre la fonte delle risorse da valorizzare e da utilizzare saggiamente; ciò è tanto più vero in relazione ad una altra forma di utilizzo del territorio. Si è prospettata da più parti

la necessità di favorire il turismo, inteso come strumento per innescare un processo di sviluppo economico; ma il turismo non nasce da sé come i fiori nei campi: occorrono strutture e servizi, richiesti del resto anche da coloro che pure sono fautori di una difesa drastica dell'ambiente. Credo si possa avviare un turismo in armonia con gli obiettivi di espansione economica e di conservazione ambientale anche in zone protette a livello internazionale; il conflitto secondo me soltanto apparente, può essere risolto realizzando un modello di turismo integrato con la realtà dei luoghi e rispettoso di essi, esteso a tutto il territorio, rifuggendo dalla logica dei poli privilegiati. Il turista di oggi, e presumo quello di domani, è sempre più attento ed orientato alla qualità ambientale e storico-culturale dei luoghi: è un turista che vuole vivere tutto il territorio, che non accetta la distruzione delle aree prodotta dalla edificazione selvaggia, ma non vuole neppure la conservazione dell'ambiente in vetrina, quasi fosse un presepe da ammirare soltanto; è un turista che vuole fruire di tutto il patrimonio offerto dal territorio ed esige perciò adeguate infrastrutture di servizio. Tutto ciò non si ottiene certamente con vincoli assoluti imposti *sine die*, nei quali si ravvisa fretta di improvvisazione, piuttosto che effettiva volontà di tutelare l'ambiente.

Prima di avviarmi a concludere voglio sottolineare un'altra esigenza strettamente connessa con l'argomento in discussione: l'educazione ambientale. Ritengo che essa sia indispensabile per l'accettazione da parte delle popolazioni di quanto sarà stabilito nei piani: mi riferisco ad una seria attività formativa, soprattutto delle giovani generazioni, tesa a favorire la crescita di una autentica cultura ambientale, di una rigorosa coscienza ecologica. La Conferenza internazionale del 1977 si proponeva come obiettivo la promozione dell'educazione ambientale a livello nazionale e regionale nei 66 paesi aderenti. Uno tra i punti qualificanti della dichiarazione generale scaturita dall'assemblea, è quello che conferma a livello mondiale l'importanza dell'insegnamento predetto in modo completo e permanente, lungo l'intero arco degli studi scolastici. E' a tutti noto l'impegno encomiabile delle varie associazioni naturalistiche, che ha prodotto iniziative valide e riscosso lusinghieri ri-

sultati sia ai vari livelli di divulgazione, sia principalmente tra la popolazione scolastica, ove i problemi ambientali sono lasciati alla buona volontà dei docenti. Mi chiedo dunque che cosa intenda promuovere in merito la Regione sarda, che pure può dire la sua in merito alla programmazione scolastica. Concludo signor Presidente, con l'auspicio che il testo coordinato di indirizzi sulle politiche di tutela dell'ambiente e sugli strumenti di pianificazione territoriale, che in quest'Aula ci apprestiamo ad approvare, consenta alla Sardegna di camminare spedita sulla strada dello sviluppo: dello sviluppo complessivo, non nel segno dell'utopia, ma nella direzione che porta al miglioramento concreto delle condizioni e della qualità della vita del nostro popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non avendo avuto il tempo di sviluppare, come è mio costume, mediante lo studio dei problemi, l'argomento che noi ci accingiamo a dibattere in Consiglio regionale, mi è parso opportuno, signor Presidente portarmi appresso un fascicolo riguardante l'istruttoria di un provvedimento relativo a questa materia: il disegno di legge numero 138 del 1975. Questo provvedimento ha come titolo: "Norme in materia urbanistica e misure di tutela ambientale, eccetera eccetera". La relazione di minoranza del Movimento Sociale Italiano, stesa dal sottoscritto, ricalca gli stessi temi, gli stessi argomenti che a distanza di quattordici anni, dal 1975 al 1989, ci stiamo accingendo a discutere oggi in quest'Aula. Una discussione, quella odierna, dai fini strumentali, perché siamo a tre, quattro, cinque mesi dalle elezioni e i Pierini di turno della Giunta vogliono apparire, di fronte all'opinione pubblica, come coloro che, scoprendo la polvere da sparo, scoprendo l'acqua calda del momento, vogliono apparire di fronte all'elettore come i migliori, i più bravi. Vede, collega Onida, tutto quello che lei ha detto, ma - mi consenta - molto più puntigliosamente e più articolatamente, è contenuto nella mia relazione, è contenuto nelle carte del 1975, allorquando noi abbiamo discusso lo stesso problema; e ho qui anche la bozza del mio intervento,

nonché i relativi resoconti consiliari.

Collega Onida, lei è nuovo di questo Consiglio e si è fatto cura di studiare i problemi: non intendo far torto a lei, ma piuttosto mettere in evidenza che questi problemi sono gli stessi di allora, in un contesto deteriorato ulteriormente per lo scempio che si è verificato nel territorio della nostra bellissima Isola. La situazione è peggiorata in senso assoluto: altro che, colleghi della maggioranza, dire, come si è detto stamattina, che finalmente stiamo provvedendo; stiamo provvedendo a che? Con le mozioni che sono state presentate credete di cancellare tutto il mal fatto e il non fatto di questa legislatura? Ma dico di più: il non fatto e il mal fatto di quarant'anni di autonomia? Uno scempio che avete cercato di strumentalizzare, non tenendo conto, se non a fini propagandistici, delle leggi generali sull'urbanistica e sull'ambiente, mi riferisco alla legge numero 1150 del 1942 e all'altra legge del 1939. La cura dedicata a questi temi dal collega che mi ha preceduto è degna certamente di elogio, ma è avulsa dal contesto della reale operatività delle leggi, della miriade di enti che del territorio della Sardegna, da quello costiero a quello dell'entroterra, hanno fatto scempio. Non ho fatto male, quindi, a portare questo fascicolo; se dovessi sfogliarlo, cari colleghi che ascoltate, vi leggerei qualcosa che vi farebbe arrossire: mi riferisco a tutti i colleghi responsabili di questi quarant'anni di autonomia.

Ma, vedete colleghi che ascoltate, io ho letto le tre mozioni, e tutte - compresa la nostra - non fanno altro che denunciare le carenze e le inadempienze che si rilevano nel settore di cui ci accingiamo a discutere. La mozione presentata dal Movimento Sociale Italiano, illustrata stamattina dal mio collega, ripropone gli stessi temi che noi abbiamo cercato di evidenziare nel lontano 1975, che abbiamo cercato di evidenziare allorquando si è varata la legge numero 10 del 1977, che in ogni circostanza abbiamo ribadito in Consiglio regionale, formulando precise indicazioni che, guarda caso, ritroviamo nella parte propositiva delle diverse mozioni. Abbiamo in particolare sottolineato da tempo la necessità di emendare tutte le leggi vigenti in materia, e di introdurre fin d'ora sostanziali modifiche al disegno di legge urbanistica che dovremo discutere tra qualche giorno, vanto e

gloria di questa Giunta nonché bandiera glorificante della competente Commissione e di tutte le parti politiche, compresa la Democrazia Cristiana. Lo dico subito, perché non me ne vorrei dimenticare: deve restare agli atti anche questa nostra acuta osservazione. Colleghi della Commissione, quando stavamo per concludere, dopo aver ascoltato tutte le forze sociali interessate, comprese le organizzazioni sindacali, abbiamo rilevato che l'assessore Merella aveva detto, scritto e puntualizzato che la normativa in esame contraddiceva gli indirizzi nazionali sulla gestione del territorio. L'assessore Merella poneva l'esigenza di una revisione completa di quel provvedimento e questa esigenza è stata accolta dalla stessa Commissione. Proprio da parte della maggioranza si è detto: "Benissimo, abbiamo fretta di portare questo provvedimento in discussione nel Consiglio regionale, ma non possiamo non tener conto delle osservazioni; perciò" - ecco la contraddizione - "proponiamo noi, come Commissione, un pacchetto di emendamenti al Consiglio". Ma come? La Commissione sconfessa se stessa, il lavoro di anni e le meningi che avete spremuto per varare questo disegno di legge? Evidentemente, come al solito, ha finito per prevalere un fattore politico strumentale, persino elettorale, anziché l'esigenza di emanare un provvedimento di legge capace di soddisfare gli interessi della popolazione sarda.

Mi è caro ripetere che il Movimento Sociale Italiano, anche in questo caso, non è nostalgico; ma non posso non rilevare che la mozione numero 104 riprende molti dei concetti che abbiamo costantemente affermato in questi quarant'anni e che ribadiamo ancora oggi. E' detto, nel secondo paragrafo: "Atteso che la norma urbanistica fondamentale dello Stato" - la legge numero 1150 del 1942 e successive modificazioni e integrazioni - "individua gli strumenti urbanistici che ai vari livelli di competenza e responsabilità debbono essere adottati per governare il territorio nel rispetto dei valori collettivi e individuali di fruizione corretta di un bene irripetibile quale è appunto la terra, la natura, l'ambiente". Se io vado a rivedere il fascicolo del 1975, in cui è raccolta la documentazione relativa al progetto di legge cui faccio riferimento, ritrovo proprio le medesime espressioni. Come ho detto in Commissione e come dirò molto più do-

cumentatamente allorquando discuteremo del nuovo progetto di legge, ogni anno, a distanza di decenni, ci riproponiamo di varare un provvedimento su queste materie. Io non mi stancherò mai di ripetere quello che un giurista onesto, pulito, un mio educatore politico, andava dicendo: "Di leggi bisogna farne poche e buone", e, aggiungerei, durature, come la 1150 del 1942, anziché molte, ripetitive e mosse da ben altra finalità, come quelle che si stanno varando in questo Consiglio regionale. Non è possibile che a distanza di ogni mese, di ogni anno, di ogni legislatura si debba legiferare, rilegiferare sullo stesso argomento!

CABRAS (P.S.I.). Altrimenti che cosa ci stiamo a fare? Andiamo in cassa integrazione!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dovremmo esser qui per elevare il tenore di vita della collettività, che abbiamo il dovere di amministrare saggiamente, onestamente, pulitamente! Dovremmo prendere ben altre strade, per poterci dichiarare fieri di quel che facciamo in Consiglio regionale: la nostra attività non deve essere volta esclusivamente a fini politici di partito, ma anzi, prevalentemente, deve tendere al perseguimento dell'interesse della collettività! Cari colleghi, cerchiamo di far tesoro di questi principi e badiamo di non affermarli soltanto strumentalmente in occasione di qualche dibattito!

C'è un altro aspetto che stamattina qualche collega ha tentato di mettere in evidenza, ed è che la legge dello Stato non si riferiva soltanto alla pianificazione urbanistica ma, come è detto nella mozione numero 104, aveva la finalità di regolamentare progressivamente, armonicamente, ordinatamente tutte le tematiche che interessano l'ambiente e la natura (che deve essere fatta, sì, a misura d'uomo, ma di uomini altamente competenti), coordinando quindi le esigenze di sviluppo del territorio in funzione del progresso sociale, ed economico, cioè delle complessive esigenze dell'uomo. Questa è la bellezza e la bontà della legge 1150. Le leggi successive che abbiamo varato sono leggi-tampone, che servono soltanto per cercare di rimediare in qualche modo - lo dico e non ho paura di ripeterlo qui - agli errori, agli stupri, alla delinquente attività messa in atto da determinati

speculatori del territorio della Sardegna. Si cerca dunque di tamponare, ma non so nemmeno fino a quale punto, visto che ad un vincolo se ne contrappone un altro, senza tuttavia che ne siano trasparenti gli scopi ed i reali intendimenti. Passare dal privato al pubblico non cambia la sostanza, visto che il vincolo non è totale per tutti e sappiamo perfettamente quali responsabilità (rimarcate anche stamattina dal mio collega) sono addebitabili ai comuni, qualsiasi colore politico abbiano le rispettive amministrazioni, dal momento che tutti i partiti, dalla Democrazia Cristiana al Partito comunista, a quello socialista e chi più ne ha più ne metta, sono cointeressate per fini ben diversi da quelli di un armonico sviluppo del territorio della Sardegna.

Si deve inoltre tener sempre presente quel famoso proverbio che dice: "Fatta la legge, trovato l'inganno". E così è anche per la legge che andremo a discutere tra qualche giorno. Il collega Floris mi guarda e sa che io rivolgo un pensiero anche a quel bel comune di Capoterra dove, se non poniamo qualche rimedio, chissà quali scempi urbanistici si verificheranno! Quella bella cittadina aveva ben altre prospettive che non quelle legate alla speculazione edilizia!

Se prima ho sottolineato la diligenza del collega che mi ha preceduto, adesso non posso non sottolineare la diligenza di coloro che hanno redatto la mozione numero 104, perché è quasi completa, bellissima, fatta evidentemente da persone che hanno studiato molto attentamente l'argomento. E' anche ricca di argomentazioni critiche: "Considerato che gli strumenti di pianificazione urbanistica finora adottati dai vari soggetti a ciò deputati da norme regionali e statali risultano del tutto inadeguati eccetera eccetera". Direte voi: "Ti ripeti"; ma certo, perché, voi, non vi state ripetendo? Con la differenza che voi siete colpevoli e noi no, perché in quarant'anni tutti (ma soprattutto il partito più presuntuoso di questo momento, il Partito Socialista Italiano), avete avuto responsabilità di governo del territorio della Sardegna.

CABRAS (P.S.I.). Quarant'anni no, non esagerare.

MURRU (M.S.I.-D.N.). L'istituto autono-

mistico, in Sardegna, esiste dal 1949.

CABRAS (P.S.I.). Noi siamo entrati con il Piano di rinascita.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il Piano di rinascita lo avete inventato voi, il primo ed il secondo: la Sardegna l'avete fatta morire una seconda volta e la state facendo morire anche la terza, dato che state inventando anche il terzo Piano di rinascita. E allora io dico...

CABRAS (P.S.I.). Noi siamo entrati nella stanza dei bottoni nei primi anni '60.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Benissimo, ne prendiamo atto. Neanche il nuovo provvedimento che si vuole approvare è finalmente una legge di coordinamento, una legge che accentra per riordinare l'assetto territoriale: non è vero neanche questo, voi lo sapete. Io non volevo entrare nel merito della legge che dovremo discutere tra qualche settimana, però è una bugia dire che con quel provvedimento noi andremo finalmente ad evitare che la gestione del territorio sia improntata all'insegna della dispersione, come è stato fino adesso. E, al riguardo, l'onorevole Merella mi dovrà rispondere, allorquando discuteremo di quel provvedimento, se la sua coscienza gli imporrà, finalmente, di uscire dal doppio gioco: finora si è espresso nella Giunta in un modo, personalmente e con il suo partito in un altro, in Consiglio in un altro ancora. Questo comportamento non si concilia con il dovere di onestà politica!

DEIANA (D.C.). Triplo gioco, allora.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non esagerare...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Vorrei sapere se lui, in qualità di massimo responsabile dell'Assessorato che dirige, ha la coscienza tranquilla, di fronte ad un disegno che nasce per realizzare l'unitarietà della gestione del territorio ma lascia, come sappiamo perfettamente, che siano ben quattro gli Assessorati cointeressati nella materia. Allora smettiamola, perché sappiamo perfettamente che

tutto quello che avete detto nelle mozioni non è assolutamente rispondente alle esigenze del momento né è affidabile alla buona e onesta interpretazione dei cittadini che ci ascoltano.

Avviandomi alla conclusione, onorevole Presidente, vorrei chiedere, perché ormai in tutte le mozioni (ma soprattutto nella nostra) si ammette che una nuova gestione del territorio non può più essere affidata ai Comuni. E non ditemi che non sono democratico perché a me non piace una certa specie di decentramento! Chi dice il contrario non ha capito la vera funzione dell'autonomia dei Comuni: sotto quella specie di decentramento ai comuni vi è una miriade di interessi che non si confanno con l'interesse generale della Sardegna! Ed infatti, diverso regime prevedevano le leggi dello Stato: certe buone leggi bisogna applicarle, soprattutto se sono leggi che educano, che ispirano ad una buona, sana, pulita ed onesta gestione. C'è una miriade di enti cointeressati nella gestione del territorio; tra poco avremo anche il parco nazionale e gli altri parchi - non so quanti ne vogliano i partiti: trenta, quaranta, cinquanta - che dovranno essere anch'essi coinvolti nella gestione del territorio; abbiamo i comprensori, le comunità montane, i vari consorzi, per la gestione addirittura dell'acqua, tutti cointeressati nella gestione del territorio: e chi regola questa loro attività? La regola soltanto l'Assessore regionale di volta in volta competente in materia, attraverso l'erogazione di contributi dispersivi, che hanno solo il sapore della compensazione elettorale! E poi ci chiediamo come mai, a distanza di quarant'anni, dopo che i necessari progetti sono stati da tempo varati, in Sardegna alla prima calamità, non solo le campagne, ma anche i centri urbani sono privi d'acqua, e sì che di acqua, in Sardegna, ce n'è! Non avete costruito neppure i 37 bacini previsti nel primo piano triennale; varato nell'ottava legislatura, tra il 1974 e il 1979! Neanche sotto questo aspetto avete appagato le esigenze della Sardegna.

Stamattina abbiamo sentito le denunce relative al disastro territoriale, causato anche dal fatto che la miriade di enti coinvolti nella gestione del territorio hanno emanato provvedimenti assolutamente inefficaci, nonché al fatto che, guarda guarda, manca un piano regionale urbanistico. Ma io chiedo: perché, visto che abbiamo competenza

primaria in materia, ci si lamenta di questo in Consiglio, nella sede dove si cucinano le leggi? Ma perché di tutto questo non si è tenuto conto, più propriamente, nelle sedi dove si cucina la reale gestione del territorio e degli interessi complessivi della Sardegna, nei partiti, cioè? D'altra parte, non si possono fare leggi scollate l'una dall'altra, non coordinate con gli interessi della collettività, non coordinate quindi con tutti i problemi che una Regione come la nostra deve tenere sempre in evidenza. Mi riferisco all'industria, mi riferisco all'agricoltura, mi riferisco al turismo, mi riferisco quindi a tutti gli strumenti che servono per lo sviluppo di questi pilastri dell'economia sarda, quindi ai trasporti, quindi alla viabilità interna di collegamento: tutti elementi di cui una legge importantissima come quella che si intende varare deve tener conto, diversamente noi non sapremo quale ruolo attribuire alla regolamentazione del territorio dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale. Quale sviluppo deve avere la Regione della Sardegna? Preminentemente agricolo? Preminentemente turistico? Preminentemente industriale? E allora la regolamentazione del territorio dev'essere impostata in relazione al ruolo generale che la Regione sarda deve avere nel contesto nazionale. Altrimenti si tratterà di un provvedimento a sé stante, e abbiamo ragione di ripetere che sarà un provvedimento tampone, varato soltanto per cercare di illudere la gente. Viteremo di costruire nella fascia dei 500 metri, però ad alcuni privilegiati, cioè ai Comuni (e quindi ai soggetti cointeressati nei Comuni), sarà consentita la realizzazione di edificazioni di interesse pubblico, e sappiamo perfettamente quanti sono gli sporchi interessi che si nascondono sotto il cosiddetto pubblico. E non sono io il solo a lamentare queste cose: lo ha fatto la Corte dei Conti, ci sono le denunce alla magistratura, che pongono in evidenza quanti sindaci e quanti assessori hanno percorso le strade dei tribunali per rispondere di questi abusi! E allora smettiamola, non presentiamo questi provvedimenti come il toccasana per il territorio della Sardegna!

Si è detto che il problema dell'ambiente è un problema a sé stante: no, caro collega Onida, il problema dell'ambiente è legato al problema del territorio e su questo bisogna intendersi. Non so

se dovremo discutere la mozione sul turismo, perché mi è parso di aver capito che è stata ritirata: peccato, perché, vedete, c'era un certo legame con l'argomento odierno. Avremmo dovuto discutere anche quella mozione, perché non possiamo confondere il bello col non piacevole: se la Sardegna dovrà avere uno sviluppo preminentemente ed eminentemente turistico, noi dobbiamo tener conto che esso non si concilia con un certo tipo di sviluppo industriale e, soprattutto, con l'industrialismo degli anni passati. Cosa vogliamo fare della Sardegna? Vogliamo tener conto dello sfruttamento delle risorse naturali, secondo i vecchi schemi? Mi riferisco, per esempio (a me sta molto a cuore), al problema di Carbonia, problema che è di un valore immenso sotto il profilo economico: e non sono io il nostalgico, sono gli antifascisti, i nostalgici del problema di Carbonia, *in primis* gli antifascisti antemarcia del Partito Sardo d'Azione. Il discorso allora va posto in termini di onesta politica sociale e di onesta politica economica. Io ero ragazzo allora, e sentivo – non faccio i nomi per correttezza e per rispetto – i soloni del Partito Sardo d'Azione andare in giro nella Sardegna, e soprattutto nel Sulcis, criticando Carbonia come il “bubbone maledetto”. Adesso non è più il “bubbone maledetto”, Carbonia, adesso è una risorsa economica modernamente attrezzata e di immenso valore, non solo regionale ma anche nazionale, se è vero come è vero, se è provato come è stato provato, da docenti di fama europea, come il professor Piga dell'Università di Roma, comunista, che dal carbone di Carbonia noi possiamo produrre energia elettrica, non solo per la Sardegna ma per tutta la Penisola.

Bisogna tenerne conto, di queste cose; ed allora che cosa vogliamo fare con i provvedimenti che andremo ad approvare, che cosa contengono le mozioni che stiamo discutendo oggi, se non un richiamo a correggere ed emendare noi stessi per avviare una diversa gestione del territorio? Il che è esattamente ciò che in definitiva è detto nella nostra mozione: sui provvedimenti adottati o che si intende adottare, per la programmazione e per la pianificazione degli interventi in difesa del territorio della Sardegna, la Giunta deve non solo riferire entro 30 giorni, ma deve adeguarsi a quelli che sono ormai i fatti storici; perché in quarant'an-

ni si fa la storia di una Regione, si fa la storia della vita economica di una Regione. E sulla condizione delle risorse ambientali, con riferimento alle zone costiere, alle zone montane interne, al patrimonio storico ed archeologico della Sardegna, infine, intendiamo impegnare la Giunta a predisporre entro 60 giorni una normativa globale di salvaguardia, tutela e valorizzazione dei beni ambientali e delle bellezze naturali, per il governo complessivo del territorio. In poche parole i partiti che ci stanno governando non devono più disconoscere l'esigenza fondamentale di un piano regionale per quanto riguarda la tutela del territorio e dell'ambiente; per quanto riguarda la gestione e l'amministrazione del territorio occorre una normativa che si traduca nel piano regionale. Noi non siamo d'accordo con l'eccessiva autonomia lasciata ai comuni: ecco perché desideriamo che tutto venga coordinato, anche al fine di evitare la conflittualità tra comune e comune, e tra comuni e la miriade di enti cointeressati alla gestione del territorio.

Riteniamo che le uniche e valide osservazioni, sotto il profilo dell'onestà politica, siano state quelle enunciate nella mozione del Movimento Sociale Italiano. In definitiva tutto il grande discorso che si fa oggi nelle altre mozioni è destinato a vanificarsi nei fatti, allorquando vengono mantenuti e vengono approvati provvedimenti che non tengono conto non solo delle nostre osservazioni, ma di quanto è detto in documenti ufficiali o in studi scientifici. Io mi auguro che almeno nella prossima legislatura, per chi avrà la fortuna (e speriamo di averla tutti quanti noi oggi presenti) di riesaminare in questa sede tali problemi, non sia necessario ripetersi, come mi sto ripetendo oggi, a distanza di ben 14 anni, dicendo che voi siete stati non dico dei cattivi amministratori o dei cattivi gestori, ma degli imbroglioni. Ma oggi non posso non terminare in tal guisa, perché i fatti, la storia delle vostre esperienze negative, dei vostri imbrogli, della turlupinazione che avete operato a danno dell'opinione pubblica e del popolo della Sardegna dimostrano, senza tema di smentita alcuna, la veridicità delle nostre affermazioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, col mio intervento mi sforzerò di dare un contributo, seppure modesto, al dibattito in corso, attenendomi strettamente all'ordine del giorno; ma soprattutto mi sforzerò di essere breve, affinché il prolungarsi di questa discussione, che rischia di trasformarsi per certi versi in una passerella elettorale, non pregiudichi la possibilità di discutere, almeno domani mattina, di un argomento altrettanto importante, che attiene anch'esso alla salvaguardia di un territorio e della sua identità; un argomento la cui importanza è testimoniata, stasera, dalla folta presenza di pubblico: mi riferisco al problema dell'autonomia di Elmas, che purtroppo da tanto tempo abbiamo all'ordine del giorno, ma che non siamo riusciti, per ragioni ben note, ad affrontare e risolvere tempestivamente.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, se non fosse per la vaghezza degli impegni su cui la mozione della Democrazia Cristiana vorrebbe vincolare la Giunta in materia di politica ambientale, non avrei difficoltà a sottoscrivere le richieste dei colleghi democristiani. Essi muovono delle accuse terribili quanto immotivate al governo della Regione, per poi approdare ad ovvietà del tipo: "garantire la fruizione sociale dei beni ambientali". C'è in questa sproporzione tra le bordate iniziali e le conclusioni propositive una convinzione inconscia della strumentalità della mozione, un'implicita ammissione del profondo imbarazzo che i temi ambientali provocano nel gruppo dirigente della Democrazia Cristiana. Né potrebbe essere altrimenti, visto che esso rimprovera a questa Giunta di non essere stata in grado di disinquinare in cinque anni ciò che i governi democristiani, sardi ed italiani, hanno inquinato in trentacinque anni di gestione del potere; di non essere riuscita a riparare in cinque anni tutti i guasti ambientali prodotti in trentacinque anni di malgoverno democristiano.

Ci vuole impudenza per ricordare all'attuale Giunta...

BECCIU (D.C.). Esageri!

MURGIA (P.S.d'Az.). Onorevole Becciu, io non ho mai interrotto nessuno, ho un religioso rispetto per gli altri e gradirei che venisse corrispo-

sto.

Esagero quando debbo esagerare, perché veramente in questa vostra mozione siete stati provocatori, e ve lo meritate.

BECCIU (D.C.). Non è così tragica!

MURGIA (P.S.d'Az.). La fai tragica tu, che mi impedisce di parlare!

Ci vuole impudenza per ricordare all'attuale Giunta, con il cipiglio del rimprovero, l'esistenza dell'articolo 3, lettera f), dello Statuto sardo. Se davvero quell'articolo fosse stato nei pensieri della Democrazia Cristiana, la Giunta attuale non sarebbe stata costretta - con le difficoltà ovvie che si incontrano nel riparare i guasti da altri provocati - a studiare come salvare il salvabile delle coste, come contribuire alla creazione di una cultura ambientalistica nella gente, educata finora a considerare tutto lecito dal malgoverno del territorio e dagli esempi della speculazione sfrenata.

E' ben lontano da me, peraltro, il pensare che la Democrazia Cristiana, rappresentata in questo momento dal solo onorevole Becciu, sia l'unica responsabile dei guasti che in Sardegna, come nel resto dello Stato, sono stati prodotti in materia ambientale. Le responsabilità appartengono ad un ampio e vastissimo schieramento culturale, magari diviso politicamente ed anche socialmente, ma unito dalla ubriacatura dell'industrialismo, dello statal-industrialismo concepito come volano di uno sviluppo senza limiti, linearmente teso verso l'infinito. A questa concezione, i cui frutti ultimi sono l'allarme-acqua scattato a Milano, ma anche la disastrosa situazione ambientale di Portoscuso e quella meno conosciuta di Ottana, a questa concezione - dicevo - hanno contribuito tante forze: se la D.C. ha contribuito col suo peso di partito perennemente al potere, le forze di sinistra hanno contribuito fornendo un formidabile apparato culturale, frutto dell'illuminismo ideologico ma anche delle esperienze industrialiste sia dell'occidente che dell'oriente. Francamente mi riesce difficile dire se alla formazione dell'attuale stato di degrado della qualità di vita abbia portato maggior contributo l'apparato di potere della Democrazia Cristiana o l'apparato culturale dei figli diretti delle rivoluzioni francese e sovietica, da una parte, e

della rivoluzione industriale dall'altra.

Non nego che per un lungo periodo nella nostra storia recente anche la cultura sardista abbia portato un deciso contributo all'affermarsi delle scelte economiche nel senso dell'industrialismo statalista: tuttavia è in corso, oggi, nel mio partito, una profonda riflessione, che allo stesso tempo è volta ad una revisione culturale ed all'inserimento nel dibattito più generale, in corso in tutto il mondo, teso a progettare il superamento della vecchia società industriale e dei suoi caratteri distintivi, la standardizzazione e la centralizzazione in primo luogo. Ecco perché la mozione che ci propone la Democrazia Cristiana, a parte la strumentalità che l'anima, a me pare vaga e banale; essa riduce la complessa materia delle politiche ambientali a due, tre idee di riporto: dotare la Sardegna di una disciplina globale di salvaguardia, di tutela e di valorizzazione dei beni ambientali, delle bellezze naturali, della flora e della fauna; collocare il governo complessivo del territorio in una visione organica e coordinata; raccordare la politica urbanistica con quella ambientale. Chi non è d'accordo con queste enunciazioni di principio? Ma come conciliare questi propositi con l'esaltazione, rinnovata appena avant'ieri dall'onorevole Segni, delle buone ragioni del Governo italiano nel suo opporsi al referendum sulla base americana di La Maddalena? L'onorevole Segni, il quale purtroppo non è solo, non ritiene che la salvaguardia del territorio sardo debba essere fatta valere anche nei confronti degli americani: del resto i democristiani si sono palesemente dichiarati molto amici degli americani, non so se nella stessa misura dei sardi. L'avete scritto nei giornali, che siete amici degli americani, nel momento in cui i sardi si sentivano profondamente traditi; l'ottanta per cento dei sardi...

ISONI (D.C.). Siamo amici degli americani e ce ne vantiamo!

MURGIA (P.S.d'Az.). Sì, amici degli americani lo siamo tutti e anche riconoscenti; bisogna vedere in quale misura si è amici dei sardi: io credo che nella vicenda di La Maddalena voi abbiate dimostrato in modo inequivocabile che siete poco amici dei sardi e troppo amici degli americani!

(Interruzioni del Gruppo della Democrazia Cristiana).

MORETTI (D.C.). La risposta ve l'hanno data i maddalenini.

MURGIA (P.S.d'Az.). La risposta la daranno i sardi a giugno! Io credo che avranno il coraggio e la capacità di punirvi per quello che avete contribuito a fare. Al di là di ogni ragionamento in ordine autonomistico e pacifista, come si può pensare alla tutela ambientale come un puro e semplice problema di inquinamento, quando il problema vero è di togliere di mezzo le ragioni dell'inquinamento? Certo, un medico o un chirurgo possono curare gli effetti cancerogeni dell'amianto esistente nelle carrozze ferroviarie, ma sarebbe da delinquenti una volta accertati tali effetti, continuare a lasciare l'amianto nei vagoni.

Come conciliare i propositi espressi nella mozione democristiana con un modello di sviluppo che affida allo Stato il potere di programmare in Sardegna secondo parametri indifferenti agli interessi del popolo sardo? Al di là delle belle parole e del sacro pudore neo-ambientalistico, dalla mozione della D.C. risulta un disegno schizoide di tutela dell'ambiente, fatto di macchie naturalisticamente perfette in un corpo segnato da piaghe inquinate e inquinanti e questo è in contrasto netto con la petizione di principio secondo cui bisogna garantire alle popolazioni residenti l'uso corretto del territorio e quindi la loro permanenza finalizzata al miglioramento delle condizioni generali di vita. Come si può assicurare la permanenza alle popolazioni del Gennargentu, per esempio, se le si vuole assediare da un lato con una industrializzazione cui si attribuiscono internazionalmente anche positive funzioni paraeconomiche di lacerazione del tessuto culturale e dall'altro con un parco (voluto anche, ma non solo dalla D.C.) guidato e gestito secondo un fondamentalismo ecologico indifferente ai bisogni della popolazione stessa? Su questi temi, colleghi della Democrazia Cristiana, non solo non possiamo accettare lezioni da voi, ma credo che anche un dialogo sarà difficile se non rinuncerete a una visione statalista e sostanzialmente subordinata dei problemi dell'ambiente e se non porrete mano a disegnare un modello di

sviluppo della società sarda davvero autonomo e autopropulsivo: se, in altri termini, non sottoporrete ad autocritica il vostro passato di gestori del potere regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola intorno alla questione di cui oggi si argomenta, mi sono posto un quesito, chiedendo a me stesso quali siano le ragioni che hanno determinato, e continuano a determinare, il grave contenzioso, il gravissimo debito esistente tra la Sardegna, e quindi tra i sardi, e l'ambiente nel quale essi sono stati destinati a vivere. Effettivamente, tornando con la memoria indietro nel tempo, debbo pur ammettere, con estrema franchezza, che la nostra educazione in materia di rispetto dell'ambiente è stata, e in larga misura resta ancora, fortemente inadeguata. Però, a giustificazione di questo atteggiamento fortemente negativo della nostra mentalità, stanno secoli e secoli di tristissima storia, secoli caratterizzati dalla condizione coloniale dei sardi, che si sono visti sopraffatti e hanno visto sopraffatte e distrutte anche le loro risorse naturali e ambientali. In questo passato ha radici la storia più recente, caratterizzata (oggi in misura minore) dalla pessima usanza di appiccare fuoco ai boschi, per costringere le ceppaie a gettare fuori i germogli utili all'approvvigionamento del bestiame, nonché dall'altra pessima abitudine di capitozzare nel modo più sconcio gli alberi latifogli rei soltanto di conservare il loro manto vegetale anche nel periodo invernale. Ebbene, per poter giustificare questo atteggiamento negativo, non solo di disattenzione e di incuria ma quasi di astio, di dispetto nei confronti dell'ambiente, bisogna pur ricordare che fin dai tempi dell'invasione punica il sardo veniva condannato a morte se osava piantare un albero, perché già allora Cartagine aveva bisogno di vaste estensioni seminate a frumento per far fronte alle esigenze di guerra.

C'è chi può pensare che si sia trattato di un incidente transeunte, però dobbiamo ricordare che quell'atteggiamento, in Sardegna, ha imperversato per circa 300 anni, e 300 anni sono la lunga

storia di un popolo. Dopo la cacciata dei punici dalla Sardegna, ad allearsi le giornate dei sardi arrivarono i romani: distrutta Cartagine, trattato del 273 a.C., i romani invasero l'isola...

MARRACINI (P.S.d'Az.). 274.

ISONI (D.C.). Grazie, grazie, professore; i romani invasero l'isola e anch'essi avevano bisogno di trasformare questa terra nel granaio di Roma: la guerra alle piante, per far posto alle seminagioni, divenne così una prassi e un'abitudine.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue ISONI). I romani si sollazzavano, per stanare le tribù montanare dai loro boschi, ad appiccare terribili, nefandi incendi, che trasformavano l'isola in un rogo. E poiché le ribellioni dei sardi contro Roma si sono ripetute a scadenza fissa ogni 25 anni, per circa 250 anni, le devastazioni dell'isola hanno raggiunto dimensioni veramente enormi e il nostro popolo è stato educato purtroppo a questa scuola di malversazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue ISONI). Benché sia dimostrato che i servi, i colonizzati non sono stati mai grandi maestri di cultura, è certo che noi abbiamo dovuto subire tante infamie. Il Medioevo lo saltiamo a piè pari per arrivare a ieri, all'800, quando lo Stato Italiano, lo Stato di un'Italia che andava industrializzandosi, invadeva questa terra con schiere di tagliaboschi, di carbonai liguri e toscani, distruggendo circa 400 mila ettari di bosco ad alto fusto e completando l'opera con la distruzione delle più belle quercete dell'isola, che andarono ad alimentare in quegli anni e nei successivi il fabbisogno di traversine delle ferrovie. E di questo episodio si può dire ciò che si diceva del papa Barberini, che fu un ricordatissimo demolitore, quel papa che smantellò i marmi del teatro Flavio in Roma, del Colosseo, per costruire il tanto conosciuto palazzo Barberini, conosciuto anche perché nel '47 in esso ebbe luogo la scissione fra i socialisti di Nenni e di Saragat, con la nascita dei cosiddetti piselli, così

venivano chiamati allora i socialdemocratici. E si diceva allora "*quod non fecerunt barbari fecit Barberini*". Ciò che non fecero in Sardegna i barbari nei millenni passati, riuscirono a fare i boscaioli liguri e toscani in questo secolo: dal 1870 fino al 1945.

Questa è l'eredità dei sardi: un'eredità non certo lieta per quanto riguarda le attenzioni ai nostri beni ambientali. E dopo, onorevoli colleghi, signor Presidente, dopo, nell'era repubblicana che cosa è avvenuto nell'isola, in termini di svolta, di cambiamento? Intanto io sarei per chiedermi dov'erano i verdi, dov'erano gli ambientalisti, dov'era Italia Nostra, dov'era il WWF quando, nell'aula del Consiglio regionale, pochi di noi conducevano un'aspra lotta per frenare l'aggressione sconsiderata di un certo tipo di pratica della forestazione che veniva operata sulle nostre montagne, nelle montagne più scoscese dell'isola. Dov'erano costoro quando noi si denunciava pubblicamente, in Consiglio regionale, in pubblici dibattiti, o nell'aula magna dell'Università di Sassari, o presso la sala consiliare del comune di Aggius, o altrove, le aggressioni sconsiderate al territorio? Aggressioni e devastazioni che da Villaputzu arrivavano a Seulo, a Gairo, ad Olzai, al Grighine, a Berchidda, a Viddalba, ad Aggius, in tutta la dorsale centrale della Sardegna, aggredita da immense ruspe per piantare pini col pretesto di produrre carta: quei mostri rombanti, quelle enormi ruspe certo non avevano gran rispetto delle pianticelle, delle querce e delle sughere che andavano pian piano risvegliandosi, con l'aiuto di madre natura, dopo le devastazioni provocate dagli incendi. E, a proposito di incendi, non sono neanche d'accordo col sillogismo che di tanto in tanto tira fuori l'Assessore dell'agricoltura quando dice: "Pascolo, quindi pastore, quindi incendio; pastore, quindi incendio, quindi pascolo". I tempi degli incendi fomentati dal pastore in gran parte dell'isola sono finiti per diversi ordini di ragioni. Anzitutto perché, pian piano, i sardi e anche i pastori – anzi: soprattutto i pastori – stanno prendendo coscienza del danno che viene arrecato all'ambiente e quindi a sé stessi dagli incendi. In secondo luogo perché è risibile la quantità di foraggio che viene prodotta dalla terra dopo un incendio. In terzo luogo perché finalmente esistono i mangimi, la cui presenza ha sconsiglia-

to al pastore di continuare a devastare le belle piante di olivastro e di quercia per creare un minimo di sussistenza al proprio gregge.

Piuttosto, di tante devastazioni o di certo aiuto alla devastazione, o di sistematica disattenzione in ordine alla devastazione, ne porta responsabilità la Regione sarda, da quando ha permesso di devastare i 15.000 ettari di montagna sarda alle così dette imprese di forestazione. Complicità totale, in questo fatto gravissimo, perché addirittura la Regione sarda e la Cassa per il Mezzogiorno hanno pagato le spese per distruggere l'ambiente in Sardegna. Ma addirittura recentemente, non più tardi del dicembre scorso, in quest'Aula è stato sancito con legge che ove un proprietario di terra possieda nel suo predio un masso di granito grande o piccolo, o un giacimento, cosiddetto, di granito, e qualora un industriale del granito, meglio se di Massa Carrara o di Verona, lo adocchi, costui può presentarsi alla Regione chiedendo l'autorizzazione a distruggere quel bene, che il proprietario magari ha voluto difendere perché quella roccia gli è vicina anche da un punto di vista, diciamo così, sentimentale e ambientale. La Regione autonoma della Sardegna si è assunta il bell'incarico di dire al proprietario del fondo che, se non decide subito di por mano a quel bene, di por mano a quella roccia e di distruggerla, di ridurla in blocchi e in frantumi, se non si decide entro sei mesi, il compito di distruggere quel bene e quella ricchezza, la Regione sarda, bontà sua, lo affida all'industriale di Massa o di Verona. Ciò che è avvenuto in quest'Aula, passato fra la disattenzione generale e col plauso della stampa regionale, secondo cui tale provvedimento avrebbe risolto per sempre i problemi dei cavaatori, ebbene, ciò che è avvenuto in quest'Aula è criminale. Ma c'è di più: sempre la Regione sarda si è assunta l'obbligo di dire al proprietario del fondo che qualora egli non sia in grado di tirar fuori i due miliardi, minimo, occorrenti per attrezzare una cava, allora, non solo essa concederà l'uso del roccione, del masso granitico o del piccolo giacimento granitico, alla terza persona che l'ha adocchiata, ma le concederà anche di invadere la proprietà di costui, per la modica cifra di 300.000 lire quale indennizzo. Siamo al limite della schizofrenia. Quando un proprietario di montagne, di rocce, di sassi, magari della Gallura, stima per mille

sue ragioni di lasciare integro quel bene la Regione dice: "No, escitene dai piedi, perché poi io, Regione sarda, mi assumo l'obbligo, l'onere di rimettere a posto le cose ammucciando i sassi, buttandoci sopra un po' di terra e piantandoci sopra magari qualche pino". Questa operazione noi, il Consiglio regionale della Sardegna, l'abbiamo fatta non ai tempi dei punici, non ai tempi dell'invasione romana, ma nel mese di dicembre dell'anno di grazia 1988 e poi abbiamo la spudoratezza di voler sbandierare ai quattro venti la nostra integra vocazione ecologista!

Però mentre andiamo creando queste belle premesse per sanzionare con legge il nostro sviscerato amore per l'ambiente, nello stesso contesto non ci preoccupiamo di vedere quali siano i nodi attraverso i quali un popolo civile, uno Stato civile e moderno debba invece praticare la silvicoltura, fondamentale strumento per un corretto uso del territorio. Qui in Sardegna possiamo menare vanto di avere la bellezza di 3.000 forestali: 3.000 che invocano a gran voce di entrare a pieno titolo nei ruoli della Regione, eppure non si fanno boschi, eppure i boschi che lentamente, empiricamente, vengono ogni anno realizzati, hanno una superficie di gran lunga inferiore a ciò che annualmente viene distrutto. Abbiamo 3.000 persone a disposizione, mentre la Regione autonoma della Sardegna non trova il modo di voltar pagina e continua a dilapidare risorse finanziarie non piccole, fingendo, badate, di fare forestazione, fingendo di creare boschi, fingendo di restituire all'Isola quel manto verde di cui è stata vedovata dalla cattività degli uomini. La forestazione dovremmo andare a vedere come la si pratica altrove, fuori dall'Italia, e, senza doverci scomodare troppo, anche soltanto in Spagna e in Portogallo. Come mai non ci si preoccupa, ad esempio, invece di diffondere la coltura del pino, di diffondere la coltura della quercia sughera, che, oltre ad essere una pianta bellissima, oltre ad avere il suo fogliame verdissimo, dà il sughero e dà le ghiande, ottima riserva di mangime per gli animali? Come mai? Addirittura le abbiamo aggredite, queste piante, con le ruspe, per far luogo al pino, in migliaia e migliaia di ettari di suolo della Sardegna. Come mai? Mentre altrove si cerca di fare forestazione moderna, addirittura stabilendo i sesti per consentire una coltivazio-

ne meccanizzata – e quindi uno sfruttamento razionale – dei boschi, mentre altrove si fanno degli immensi vivai, e si cerca di intervenire sulla qualità genetica della pianta, cercando di selezionarne i cloni (si fa in Spagna e in Portogallo, questa operazione, nel settore sughericolo), la Regione sarda ancora è agli albori. Siamo ancora ai tempi dell'impianto di boschi a pino domestico, usanza portata dai forestali del Nord e del Centro Italia, che, per la loro estrazione, certo non avevano grande dimetichezza con la flora sarda e con le piante autotone della Sardegna e che spesso, quando parlano degli arbusti che ornano le nostre colline dicono che essi appartengono alla bassa macchia mediterranea. Pensate: il corbezzolo, la fillirea, l'erica, apparerebbero alla bassa macchia mediterranea, rappresenterebbero una sottospecie delle piante. Niente di più errato: il corbezzolo e la fillirea sono ridotti in condizioni arbustive perché devastate dall'uomo, ma sono piante che hanno vocazione a diventare piante ad alto fusto, tant'è che se andate a visitare antichi stazzi della Gallura troverete che le travi portanti degli stazzi, lunghe anche dieci metri, sono di fillirea, di quell'arbusto che farebbe parte della volgare, povera, derelitta, bassa macchia mediterranea.

In ogni caso questa macchia mediterranea e questi arbusti, alti o bassi che siano, sono le piante dell'Isola dei sardi, sono le piante che ai sardi ha attribuito l'ambiente naturale, quella natura che non commette gli errori marchiani, di follia che solo noi uomini possiamo commettere. La natura è attenta, la natura è prodiga e noi per questi beni naturali abbiamo scarssissimo rispetto, anzi nessun rispetto, anzi disprezzo profondo da sempre. Lo dimostrano le operazioni che facevano, attraverso l'Azienda delle foreste demaniali, gli Ispettorati forestali, quando si distruggevano vaste zone di fillirea, di corbezzolo, di erica, di lentischio, per far posto niente di meno che al pino. E questo accade oggi, non accadeva nel secolo scorso: accade oggi, 1° febbraio 1989, caro assessore Carta.

Quindi si accinga, la Regione sarda, a voltare pagina, si accinga finalmente, la Regione sarda, a fare forestazione in modo serio, adeguato e moderno; si accinga, la Regione sarda, a restituire alle montagne vedovate il loro abito naturale, a riportare sui nostri monti il leccio e la quercia sughera,

a riportarli in modo adeguato e naturale, prevedendo un uso corretto ed uno sfruttamento corretto nel prossimo futuro, ad imporre i sesti per le colture delle piante così come si impone nelle colture delle piante da frutto e delle vigne, in modo da rendere questa pianta bella ed utile all'uomo. Faccia queste cose l'onorevole Assessorato dell'ambiente, in collaborazione con l'altrettanto onorevole Assessorato dell'agricoltura; facciano queste cose, che sono le cose dell'oggi e del domani.

L'ambiente: per ridarci una verginità stiamo cercando, sempre intorno a questa materia, di varare una legge che sancisca e regolamenti il corretto uso del territorio. E intanto diciamo subito, così, che non si può costruire per un tot numero di anni entro i 500 metri dal mare, per dare tempo alla Giunta regionale di varare i suoi bravi piani, e diciamo anche, in legge, che qualora la Giunta regionale allo scadere dei due anni non abbia varato i piani, la Giunta regionale morosa colpirà comunque i cittadini chiudendo bottega e non facendo più fare niente a nessuno fin quando la stessa Giunta regionale non varerà questi piani. Un altro aspetto allucinante della nostra mentalità, come quello riguardante le cave, un cosa simile: a pagare anche a fronte dell'inadempienza della Giunta regionale, sarà sempre Pantalone, cioè il sardo. E poi onorevole Presidente, onorevoli Assessori, andiamo predicando ovunque che la Sardegna debba fare affidamento solo, se non esclusivamente, soprattutto sulle sue risorse. Bella frase: le sue risorse. E fra queste risorse viene indicata da tutti la risorsa coste, il mare, il sole. Grande risorsa: grande, bella, ricca risorsa. E noi abbiamo esempi clamorosi che stanno lì a dimostrare che quella risorsa è veramente una seria fonte di ricchezza per la Sardegna, per le imprese e per chi ci lavora; però improvvisamente, non so da che cosa spinti, si dice: entro i 500 metri dal mare non si fa niente; anzi, c'era chi diceva che a 2 chilometri dal mare non si fa niente, e c'era chi diceva che a 150 metri dal mare non si fa niente. Allora, per trovare un accordo tra le parti, si è fatta la media aritmetica delle varie indicazioni fondate sul nulla, e viene fuori il limite dei 500 metri; ed una volta venuto fuori questo famoso limite da lì non ci si sposta più. Ma scusatemi, perché non 10.000 metri, o perché

non 50? No, 500 metri, non si discute; la media aritmetica delle indicazioni delle parti politiche dà questo risultato e noi, per non essere in disaccordo con tutti, per creare una linea di equilibrio fra tutti, preferiamo dire 500 metri.

Ma è mai capitato a voi di parlare con quegli albergatori ai quali, per esempio, il cliente chiede se la camera ha la vista sul mare? "Non vengo in Sardegna per vedere le rocce; se non vedo neanche il mare dalla camera, se non vedo il mare dalla casa che ci vengo a fare in Sardegna? Vengo forse in Sardegna per godermi i sassi di Dorgali o quelli della Gallura, i calcari di Dorgali o le montagne granitiche della Gallura? Nemmeno per sogno!". Il meno che pretende il turista, il minimo, è di poter godere almeno la vista del mare. E i 500 metri dal mare, avete mai cercato di immaginare che cosa sono in Sardegna? Certo, a Cagliari sono niente, nella pianura sono niente, ma provate un momento a vedere che cosa sono cinquecento metri dal mare sulle coste a strapiombo che vanno dal golfo di Oristano ad Alghero: è un altro mondo; provate a vedere cosa sono 500 metri dal mare su tutta la costa Ogliastrina, a Nord dell'Ogliastra e fino a Dorgali; provate a vedere cosa sono 500 metri dal mare nei rocciai intorno ad Orosei, ma soprattutto cosa sono 500 metri dal mare in Gallura. A 500 metri dal mare in molte zone della nostra terra cominciano le zone interne della Sardegna, tanto che vengono anche giuridicamente valutate come zone montane; certi comuni montani sono lì sul mare, ma in mezzo alle montagne. E i 500 metri dal mare della Gallura non sono i 500 metri dal mare del Golfo di Oristano, sono un'altra cosa. Ma invece, facendo di ogni erba un fascio e immaginando che l'Isola dei sardi sia un tavoliere, come quello delle Puglie, si fa una bella striscia a 500 metri dal mare senza tener conto di nulla, senza tenere conto della realtà locale, solo per pigrizia mentale. Si volevano anche stabilire i due chilometri dal mare.

Se la difesa dell'ambiente che vuol fare il Consiglio regionale della Sardegna, che vuol fare la maggioranza, quando parliamo di metri, è questa, io dico che è sbagliata, per non usare un verbo, un aggettivo, un sostantivo più pesante. In quel testo di legge oltre a sancire questa incongruenza, che mette alla pari tutto il territorio dell'Isola,

quello pianeggiante con quello più sensibilmente tormentato e accidentato, noi ci dilettiamo a creare, sempre in difesa dell'ambiente, dei meccanismi tanto contorti e farraginosi che qui si rischierà di non fare più niente. Mi auguro che il Consiglio regionale, quando arriverà il momento, faccia una lunga e attenta riflessione intorno a questo argomento, che non è da poco, perché se per demagogia, per insipienza, per cieca difesa di cose utilizzabili correttamente, si dovesse arrivare ad approvare leggi così restrittive, vuol dire che noi a parole diciamo di voler usare le risorse dell'Isola e con i fatti invece le risorse dell'Isola non le usiamo, così come non facciamo un governo corretto degli stagni, un uso corretto dell'acquacoltura. Non facciamo niente per l'uso corretto delle risorse ambientali se stabiliamo soltanto dei divieti e delle limitazioni, ma non guidiamo, non programiamo questi fenomeni.

Ad alcune iniziative di acquacoltura di dimensioni serie, prospettate da alcune imprese di comprovata esperienza si è risposto: "Qui non si fa niente". Beh, le vogliamo usare, noi, le risorse ambientali? L'acquacoltura la vogliamo fare o abbiamo la pretesa che l'acquacoltura la si pratichi sul Gennargentu? L'acquacoltura la si pratica sul mare, sui laghi e sugli stagni, non si può praticare né sul Limbara, né sul Gennargentu. Si dice: "Ma sono brutte, le costruzioni necessarie per questi impianti". Beh, che cosa vuol dire se sono brutte? E' poi da dimostrare, che sono brutte. Ma vogliamo usare le nostre risorse o vogliamo soltanto fantasticare di usarle, mentre, nel frattempo, continuiamo a sperperare danaro, molto danaro nelle direzioni le più incredibili, onorevoli Assessori di questa curiosissima Giunta regionale. Sperperare molto danaro nelle forme e nei modi i più impensati e impensabili: è questo il modo di utilizzare le risorse? Se questo è il modo continuate pure, la Sardegna tutta ve ne sarà profondamente grata e riconoscente.

Ho sentito fare poc'anzi quasi un piccolo processo, qui in Aula: io non rispondo alle parole del consigliere regionale sardista riguardanti l'amicizia che la Democrazia Cristiana avrebbe con gli americani e quindi la volontà pervicace che avrebbero i democristiani di vedere inquinate, dalle navi appoggio dei sottomarini atomici e dai sottomarini

atomici che bivaccano in quel di Santo Stefano, le acque dell'arcipelago; noi saremmo sostenitori dell'inquinamento atomico e nucleare delle acque di Santo Stefano! Siamo stati accusati, qui in Aula, pubblicamente, e siamo stati invitati a non negare di essere amici degli americani. E' buffa la storia, è buffissima! Noi abbiamo sempre menato vanto, in questi ultimi cinquant'anni, dell'amicizia profonda e della solidarietà che ci lega al popolo americano; ne abbiamo sempre menato vanto perché non possiamo dimenticare, cara collega Moi, che se gli americani ci hanno liberato dal nazi-fascismo essi hanno anche fermato le armate rosse a Trieste, a Vienna, a Berlino, salvando l'Europa occidentale dall'invasione più terribile e trieste, dopo quella di Gengis Khan, arrivata dall'Oriente; questo mica lo dimentichiamo. Noi siamo grati al popolo americano.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Anche da Gheddafi, ci hanno salvato!

ISONI (D.C.). Siamo grati al popolo americano, perché ci ha liberato dalla malaria e anche dalla fame, nell'immediato dopoguerra. Se poi i sardisti preferiscono guardare verso Gheddafi sono cavoli loro: a loro va bene Gheddafi, a noi vanno bene gli americani di La Maddalena e anche quelli che sono al di là dell'Atlantico, ed è una scelta molto seria. Io avrei capito se i sardisti - l'ho già detto ma lo ripeto - avessero proposto in Giunta e ottenuto che gli americani venissero ricordati in tutti i municipi della Sardegna per i benefici che quest'Isola ha ricevuto da quel grande popolo, ma non capisco la guerra che volete fare voi sardisti agli americani.

Ma non avete altri argomenti, più seri, per vincere le battaglie elettorali e politiche? Non trovate argomenti più appaganti? Oppure con la vostra guerra contro gli americani, che volete aggredire partendo a piedi da Cagliari, volete mascherare la vostra incapacità a risolvere, in cinque anni di Giunta, i reali bisogni della Sardegna, quelli che voi avete detto di voler risolvere e per i quali i sardi vi hanno coperto di voti? Non ve ne dimenticate: i temi erano ben diversi; adesso, siccome nessuno di quei nodi è stato sciolto da questa Giunta, i sardisti, non trovando altri argomenti,

dichiarano guerra all'America e accusano noi di essere amici degli americani. Lo sa, l'Italia e l'Europa, che noi democristiani siamo grandi amici degli americani; noi tutti siamo amici del popolo americano e quindi, detto questo, resta ben poco da aggiungere.

Io ricordo che già nelle passate legislature furono presentate delle ponderose proposte di legge, che riguardavano la gestione corretta dei beni ambientali, la protezione della fauna e della flora in tutta la sua interezza, che riguardavano il corretto governo del territorio. Per tante ragioni, allora, e per tante ragioni, ora, in questa legislatura, nonostante la presenza determinante dei sardisti che guidano anche la Giunta in modo ininterrotto da cinque anni, di questi argomenti non se n'è fatto niente. Adesso, per correre ai ripari, a 90 giorni, a 100 giorni, - come quelli di Napoleone - dalle elezioni si vorrebbe abborracciare qualche provvedimento, da fare subito, in fretta, perché ci si deve presentare all'elettorato con qualche cambiale onorata. Ma questo vuole essere fatto a spese della chiarezza e della correttezza che invece sono indispensabili nel varare i provvedimenti di legge così importanti. Perché non è stato preso il discorso quattro anni prima, tre anni prima? No, a 100 giorni dalle elezioni si vuol fare la legge sulla protezione dei boschi, la legge sui parchi, la difesa dell'ambiente, la legge urbanistica; in 100 giorni ciò che non è stato fatto in cinque anni, a marce forzate, col fiatone, per poi commettere sviste terribili come quella che riguarda le cave, che il Governo ha respinto perché avevo detto che era una legge anticostituzionale. E qui, in quest'Aula, tutti a ridere, perché qui ci sono molti esperti di tutto; però il Governo ha detto che quell'articolo era anticostituzionale. Noi l'abbiamo detto in Aula, prima, durante la discussione: bastava cassarlo allora e non avremmo fatto, questo Consiglio e questa maggioranza soprattutto, la brutta figura di essere presi a sculaccioni dal Governo nazionale.

O forse col Governo nazionale siamo in guerra, così come con gli americani! Noi col Governo nazionale, strappando al Governo nazionale ciò che ci compete, vorremmo invece vivere in pace, perché siamo italiani anche, oltre che sardi: siamo molto sardi, ma anche profondamente italiani. Perché a fare quest'Italia, dalla quale i sardisti

vorrebbero uscire, e lo dicono, lo dicono almeno nei congressi, però poi lo negano qua dentro; nei congressi lo dicono che sono indipendentisti...

ORTU ITALO (P.S.d'Az.). E federalisti.

ISONI (D.C.). Dicono che sono indipendentisti, che vogliono l'indipendenza; noi invece abbiamo concorso a fare quest'Italia e ci vogliamo restare: da sardi, però, da sardi fortemente autonomi, da sardi che vedano difesi tutti i loro diritti, anche quelli che sono stati conculcati fino a questo momento, da sardi attenti a difendere le loro ragioni, ma le loro ragioni e soltanto le loro ragioni, non a far la guerra agli americani, perché questo non è difendere la ragione dei sardi, non a fare tante altre cose incongrue, come sarebbe quella, da voi desiderata, di avere un Presidente della Repubblica sarda, con tanto di ambasciatore e di ministro degli esteri. Io vorrei tanto conoscerlo, questo presidente...

ARESTI (P.S.d'Az.). Non è sardo, il Presidente della Repubblica?

ISONI (D.C.). E' sardo il Presidente della Repubblica italiana e questo, sì, ci fa grande onore; la Sardegna ha dato a questa Repubblica due Presidenti sardi, due degnissime persone e, vedi caso, due sardi amici degli americani, due sardi Presidenti della Repubblica, amici anch'essi degli americani. Ho finito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, pur intervenendo a conclusione del dibattito, mi sia consentito, prima di affrontare i temi di attualità che sono stati toccati soprattutto nella mozione di maggioranza, di tentare un chiarimento su quello che deve intendersi come ecologia, perché mi è sembrato, dalle cose che sono state dette, che ci sia un po' di confusione su questi problemi e che si punti, volutamente oppure involontariamente, a confondere l'urbanistica con l'ecologia e le tematiche urbanistiche con le tematiche ambientali. Oggi credo che la differenza tra tema-

tiche ecologiche, ambientali e tematiche urbanistiche sia consistente, consistentissima. L'ecologia non può avere una definizione limitata, limitativa e parziale, come normalmente può avere l'urbanistica o il paesaggio. Nella accezione più moderna, nella accezione attuale, l'ecologia investe il tema complessivo, onnicomprensivo, dell'equilibrato sviluppo dell'umanità; il problema dell'ambiente implica una concezione globale del progresso e dello sviluppo, non una concezione limitativa, che finisca per ridurla all'urbanistica. La tematica ambientale tocca il rapporto uomo-ambiente e in esso trovano istanze severe ed autentiche di verifica e di discernimento tutti i problemi della nostra civiltà moderna e contemporanea. Una visione valida dello sviluppo e del progresso e del suo rapporto con l'uomo e con la natura deve porre al centro del mondo e dell'ambiente l'uomo stesso. Se noi non abbiamo la capacità di mettere l'uomo al centro del mondo in cui vive, tutte le problematiche attuali perdono consistenza e perdono efficacia, vigore.

Quindi i principi oggi unanimemente accettati hanno a fondamento saldo la visione antropocentrica della realtà naturale: l'uomo deve essere al centro del mondo e della natura e dell'ambiente; ogni sviluppo, ogni progresso deve essere finalizzato al bene dell'uomo. Deve essere respinto un certo animalismo, un certo pietismo, oggi in voga, che pone come principi assoluti o prioritari il rispetto per la natura e il rispetto per gli animali. Il rispetto per la natura e per gli animali vale in quanto finalizzato allo sviluppo dell'uomo, al progresso dell'uomo. Questo ovviamente è vero se però teniamo in considerazione un aspetto di fondo e cioè che l'uomo deve essere eticamente responsabile di tutto. L'uomo è al centro della natura e del mondo, è e deve essere al centro dell'ambiente, però è allo stesso tempo responsabile. Ciò significa chiaramente esclusione di ogni visione unilaterale della signoria dell'uomo sull'ambiente: l'uomo non è padrone della natura, non ha il diritto di usare e abusare di tutto ciò che lo circonda, egli deve evitare ogni tentazione di sovrastare e di abusare della natura. Allo stesso tempo, tuttavia, la natura non può, né deve essere sacralizzata, condotta o ridotta ad essere considerata intoccabile e intangibile. Se noi riusciamo a guardare le

cose sotto questa visione, con una dimensione etica del rapporto uomo-natura, credo che possiamo cominciare ad impostare le problematiche ambientali ed ecologiche nel modo corretto e giusto. Su queste premesse credo che si basi indubbiamente una considerazione che è ovvia e fondamentale allo stesso tempo, cioè la considerazione che il buon ambiente, l'ambiente ideale per l'uomo non può essere la foresta amazzonica, la foresta vergine; il buon ambiente per l'uomo può e deve essere quello civile, elaborato in libertà dalla sua intelligenza e dalla sua opera. Questo indubbiamente ci porta in misura decisiva a distanziarci, a differenziarci da tutti i movimenti oggi di moda, ambientalisti ed ecologisti, che hanno o pongono, o creano una scala di valori completamente diversa da quella che io in questa apertura di intervento ho voluto enunciare.

Noi, come Democrazia Cristiana, abbiamo un'ispirazione appunto cristiana, sia nel sociale, sia su queste tematiche; crediamo perciò davvero che l'ambiente non debba essere considerato come prioritario e come prevalente su tutto: l'ambiente deve essere considerato per quello che può dare allo sviluppo ed al progresso dell'uomo. Il problema quindi non è tanto quello di difendere la natura dall'opera dell'uomo, ma di verificare in concreto la qualità di tale opera, cioè quale è l'intervento dell'uomo che può essere consentito e che può essere legittimo. Non si tratta tanto di rinunciare allo sviluppo perseguito dalle nostre società industriali, quanto piuttosto di promuovere uno sviluppo che sia qualificato moralmente, eticamente, cioè uno sviluppo che sia orientato al rispetto soprattutto degli altri uomini, poi delle cose e degli animali. Un rapporto, quindi, sviluppo-ambiente che sia fondato sul rispetto e sulla moderazione, ispirato alla qualità della vita, con un referente essenziale e fondamentale, che deve essere la responsabilità morale, etica dell'uomo, nei confronti degli altri esseri che abitano il nostro pianeta. Con questa visione anche il rapporto tra zone e paesi diversamente sviluppati assume contenuti nuovi, più profondi e ricchi, perché io credo davvero, e la Democrazia Cristiana lo crede con me, che il problema ecologico, il problema ambientale, se investe, come investe, il rapporto sviluppo-ambiente-uomo, tocchi naturalmente e indissolubilmente

anche i problemi connessi al sottosviluppo oggi presente sulla terra ed alle responsabilità gravissime delle società industriali verso le società non ancora sviluppate e non ancora industrializzate: responsabilità gravissime, sia sul piano dell'inquinamento, sia sul piano degli ostacoli ad uno sviluppo più giusto, più equo, più umano per tutti. Ecco che cosa è, in poche parole, in brevi cenni, o che cosa può essere, se correttamente intesa, l'ecologia, le tematiche ambientali. Con la visione etica dello sviluppo e del progresso, con la visione etica del rapporto tra uomo e ambiente indubbiamente il carattere di solidarietà, di condivisione dei problemi e delle difficoltà degli altri acquista rilievo, acquista preminenza. L'ecologia quindi non deve diventare scontro di interessi egoistici e corporativi, scontro nel quale il più debole è destinato a soccombere e il più forte è destinato a prevalere. L'ecologia deve diventare strumento reale, fondamentale, essenziale di progresso per tutti, di progresso equilibrato e giusto.

Se noi intendiamo allora l'ecologia come giusto, etico rapporto tra sviluppo e ambiente, essa deve interessare tutti nello stesso modo, senza penalizzazioni e senza sconfitte particolari e limitate. Questa concezione dell'ecologia ispirata eticamente può e, secondo noi, deve diventare patrimonio comune di tutte le forze politiche, di tutte le forze culturali, soprattutto deve diventare patrimonio comune dei partiti, di chi fa politica. Credo che le responsabilità dei partiti e di chi fa politica, oltre che delle forze culturali, siano oggi in questo momento più gravi e più pesanti, più onerose di quanto non lo fossero in passato, perché la questione ecologica ha oggi una rilevanza determinante e decisiva, diventa il quadro di riferimento generale per costruire – io di questo sono fermamente convinto – una nuova città per l'uomo, una nuova società. Se la questione ecologica diventa realmente quadro di riferimento di questa nuova città per l'uomo, noi saremo in grado, magari con differenti posizioni, con atteggiamenti diversi, di operare proficuamente e produttivamente. Se noi intendiamo la questione ecologica come la nuova questione sociale (perché la questione ecologica è davvero la nuova questione sociale, l'emergente questione sociale dell'umanità intera, non solo per oggi ma anche per il futuro), possiamo porre le

basi, realmente, per l'umanità del futuro.

La questione ecologica impone una nuova fase dello sviluppo, una nuova visione del progresso, un ripensamento dell'ordine economico globale e della organizzazione sociale nel suo complesso. Per conseguire traguardi così difficili e complessi, occorrono indubbiamente, sul piano politico, culturale e sociale, scelte di fondo; ed occorre un progetto globale di società, che deve nascere da sforzi di elaborazione e di riflessione di grande respiro, che puntino a conseguire uno sviluppo autenticamente umano. Non vi è dubbio che in questo progetto vi saranno e vi dovranno essere necessariamente dei costi da pagare, in termini sociali ed individuali; credo che ciascuno di noi, se davvero intende affrontare la questione ecologica, deve capire e dovrà capire che per tutti noi si imporranno delle limitazioni all'eccessivo consumismo, vi sarà un obbligo necessario ed indispensabile di solidarietà verso gli altri, soprattutto verso i più deboli. Senza questa visione, senza questa disponibilità al sacrificio, senza questa disponibilità alla rinuncia, io credo che la stessa questione ecologica, come nuova questione sociale, diventi quasi improponibile, quasi irraggiungibile, inconseguibile. Ed allora, se noi, come uomini impegnati in politica, come uomini impegnati sul piano culturale, vogliamo davvero tentare di dare soluzioni valide, almeno in parte, a questi problemi dobbiamo individuare gli strumenti più adeguati, più opportuni.

Anche come Regione sarda, anche come Consiglio regionale, abbiamo dei doveri, benché la questione ecologica ovviamente, coinvolga interessi grandissimi, che ci superano e ci sovrastano; anche noi, nel nostro piccolo, abbiamo dei compiti, ai quali siamo chiamati, abbiamo dei compiti da assolvere e dobbiamo individuare degli strumenti per assolverli. Noi riteniamo che tra questi compiti, tra questi strumenti priorità in assoluto debba avere la programmazione. Io non assumerò posizioni radicali di contrapposizione, cercherò di essere il più possibile costruttivo ed il più possibile aperto, però darò la mia visione delle cose, di quanto è accaduto, di quello che in questi cinque anni di maggioranza di sinistra si è fatto in questo campo. Io credo che in questi cinque anni niente sia stato più gravemente danneggiato e compro-

messo, più dimenticato, della programmazione. Nella mozione della maggioranza sui temi ambientali ci sono alcune frasi che richiamano il tema della programmazione, a mio avviso, con una leggerezza incredibile, con una - oserei dire e passatemi il termine - irresponsabilità gravissima.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue DETTORI). Perché si dice, in questa mozione: "Viste le leggi regionali numero 33 e 26 del 1975, che prevedono schemi di programmazione regionale e strumenti di pianificazione territoriale sostenibili ed efficaci solo in linea teorica, ma che nella pratica si sono rivelati illusori". Quando si affermano queste cose, io credo, seriamente e sinceramente, che ci sia il riconoscimento, da parte dei firmatari, come forze politiche e non come persone, della propria impotenza, ma allo stesso tempo della propria mancanza di volontà nell'affrontare i problemi reali della Sardegna.

Perché senza programmazione, realmente, non so che cosa si possa fare; si può andare solamente avanti, come si è andati avanti in questi anni, alla cieca, confusamente. Tra l'altro questa affermazione poi si contraddice totalmente con altri atti della stessa Giunta regionale; io non so come si possano affermare queste cose, perché nel disegno di legge numero 400, strano a dirsi - e strano a vedersi e a leggersi -, si enunciano le stesse cose che in questa mozione invece sembrerebbe debbano essere cancellate. L'articolo 3 del disegno di legge numero 400 infatti candidamente dice che sono strumenti della programmazione regionale il programma pluriennale di sviluppo, i progetti settoriali, intersettoriali e territoriali, i programmi annuali e pluriennali di intervento e di spesa.

Ora se queste leggi regionali 33 e 26 del '75 sono sostenibili ed efficaci solo in linea teorica, per quanto riguarda gli schemi di programmazione regionale e gli strumenti della pianificazione territoriale, se questa è la verità, perché allora nel disegno di legge 400 si inseriscono le stesse cose, precise ed identiche, che nella mozione numero 109 si vogliono cancellare, con una affermazione incomprensibile, assurda e veramente irresponsabile?

Se la maggioranza avesse voluto realmente

cancellare la legge numero 33 bastava che all'inizio della legislatura presentasse una nuova legge di programmazione, che prevedesse la cancellazione della legge numero 33 e della legge numero 26; bastava che dimostrasse realmente quale era la sua volontà in questo campo. Allora, tornando ai temi di prima, alla programmazione, io credo davvero che anche per quanto riguarda il settore più limitato rispetto a quello generale della ecologia e dell'ambiente, il settore più specifico dell'urbanistica e del paesaggio, che è stato toccato da tanti miei colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, oggi un piano generale e complessivo di sviluppo della Sardegna stia diventando sempre più necessario e indispensabile. Lo sta diventando proprio perché, se una carenza vi è stata, come dicevo all'inizio, in questa maggioranza, in questa Giunta, è proprio quella di non aver saputo tracciare una strada, o perlomeno indicare una strada alla Sardegna, sulla quale ci si potesse muovere con una certa omogeneità e con una certa coerenza. Siamo andati avanti a tratti, a salti, a saltelli, senza coordinamento, senza un minimo di indirizzo preciso e valido; per questa ragione io credo che sia necessario davvero (non è un compito per questa legislatura, è chiaro) che come forze politiche e come uomini impegnati in politica pensiamo ad un progetto complessivo di sviluppo. Si può pensarlo magari non troppo complesso, magari non troppo articolato, però la Sardegna ha bisogno di capire su quale strada deve incamminarsi per conseguire davvero determinati risultati.

Sul piano particolare dell'urbanistica io credo davvero che sia necessario un piano generale di assetto del territorio: non sono convinto, assolutamente, ed oggi me ne sto rendendo sempre più conto, che quel che è stato fatto in sesta Commissione, proprio sul piano della individuazione degli strumenti per l'urbanistica e per l'assetto corretto del territorio, rappresenti una scelta oculata e soprattutto valida. Oculata e valida non lo è, perché credo che se il Consiglio regionale andasse ad approvare un simile strumento così come è stato articolato in Commissione si assumerebbe la gravissima responsabilità di approvare una legge che risulterebbe comunque inapplicabile e inattuabile, senza nessuna conseguenza pratica. Io l'ho detto tante volte, lo sto dicendo in tutti i convegni, in

tutti gli incontri, in tutte le occasioni: basta pensare solamente ai diversi livelli di pianificazione territoriale che sono previsti in questo testo unificato della Commissione; non li enumero, non li voglio contare, però sono almeno sei o sette, senza nessuna indicazione di chi possa o debba prevalere in caso di contraddizione e di contrasto tra di essi. Ci sono le direttive regionali, i vincoli regionali, i piani paesistici, i piani provinciali, i piani delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, i piani comunali, poi c'è l'accordo di programma: sono tante di quelle cose che si intrecciano e si intersecano tra di loro, per cui io non so veramente come un povero cittadino e una povera amministrazione comunale potrà districarsi in una simile selva oscura.

Rifiuto inoltre l'affermazione di alcune forze politiche secondo cui ormai i piani generali di sviluppo avrebbero dimostrato tutta la loro inefficacia, tutta la loro inconsistenza, tutta la loro inapplicabilità. Io credo che questo non sia vero, anzi credo che oggi più che mai si stia tornando a questi strumenti, all'individuazione di questi strumenti, e il disegno di legge della Giunta regionale, numero 400, che ho già citato, me ne dà atto: se fosse vera questa affermazione di alcune forze della maggioranza io credo che la Giunta non sarebbe andata a predisporre e a presentare un simile disegno di legge, un disegno di legge che come ho già detto, individua proprio il piano, il programma pluriennale di sviluppo come strumento di programmazione generale e regionale. Se questo non bastasse c'è un altro disegno di legge della Giunta regionale, il numero 336: "Governo e gestione delle risorse idriche della Sardegna"; anche qui sono previsti diversi piani generali e di settore. Ora se tanti piani generali sono previsti per altri settori, a mio avviso decisivi e importanti come l'urbanistica, perché non può valere per questa materia quel che vale per le altre?

Andremo ad un confronto serio e serrato sulla legge urbanistica, andremo a difendere le nostre posizioni, che sono posizioni non strumentali né ostruzionistiche, ma sono le posizioni di chi vuol responsabilmente e consapevolmente che la Sardegna abbia degli strumenti urbanistici attuabili, operativi e validi. Noi vogliamo cioè arrivare, recuperando tutto il tempo perduto in questi anni, ad una legge urbanistica purché sia, ad una legge

urbanistica da sbandierare e basta, senza efficacia pratica sul territorio, che dovrà essere completamente rivista fin dalla prossima legislatura; andremo ad un confronto serrato e valido cercando di migliorare quella legge, per dare alla Sardegna una legge davvero importante e davvero fondamentale.

Ma il problema dell'ecologia, l'ho detto, non tocca solo l'assetto urbanistico: io credo che coinvolga – ho già detto anche questo – aspetti molteplici e complessi. Tocca, ad esempio, l'agricoltura e anche in questo campo io credo che la Regione abbia trascurato davvero gli aspetti ambientali. Io credo che in agricoltura sarebbe stato necessario fare di più e fare meglio: occorre affrontare tutte le problematiche dell'agricoltura biologica, delle produzioni di qualità, della difesa del suolo, dell'abuso dei diserbanti e dei prodotti che stanno avvelenando il terreno e lo stanno rendendo drogato, perché noi sappiamo benissimo che più si danno prodotti chimici alla terra, più la terra ne richiede progressivamente. Bisogna cioè che anche la Sardegna, che in agricoltura ha competenza primaria, si faccia promotrice di indagini e di studi in questo campo, si faccia carico di difendere il suolo e di difendere le caratteristiche di genuinità che ancora la nostra terra possiede in larga parte e in larghissima misura. Non dobbiamo entrare nel vortice delle multinazionali che condizionano gli agricoltori all'uso dei concimi chimici e dei prodotti chimici in generale. Io credo che noi, se davvero vogliamo anche in questo campo salvare la nostra autenticità, dobbiamo preoccuparci di queste cose, non solo di elargire contributi in occasioni di siccità e di alluvioni. Credo che anche l'agricoltura, quindi, debba rientrare e debba essere inclusa in questo discorso nuovo, importante e fondamentale, del rapporto tra l'uomo e la natura. E così l'industria, così il turismo. Anche nel settore del turismo, che dovrebbe diventare il settore trainante, o uno dei settori trainanti dell'economia, credo che questi aspetti siano stati quasi ignorati: mi pare che quasi nulla sia stato prodotto in questo campo, in questi cinque anni. Adesso, in tutta fretta, si sta andando ad un tentativo di riforma degli enti turistici; non so se approderà o meno in Consiglio regionale e quale esito avrà, nel caso approdi, però non sono solo questi i problemi del turismo. Io

credo che, se andremo a discutere la nostra mozione e le altre eventuali mozioni su questo settore, avremo, come Democrazia Cristiana, molte cose da dire e le diremo con chiarezza, chiamando per nome i partiti e gli uomini che in questo campo, negli ultimi anni hanno avuto responsabilità decisive e che avevano il dovere di indicare nuove strade moderne in questo campo.

Come Democrazia Cristiana, presentando la mozione sull'ecologia, abbiamo inteso davvero porre un problema attualissimo e vivissimo, perché riteniamo necessaria una riflessione da parte di tutti, una riflessione non strumentale e di parte, non prevenuta, viziata e condizionata dalle posizioni politiche, e dagli atteggiamenti di partito. Abbiamo voluto presentare la mozione per dare un contributo al dibattito in questo campo, un contributo il più aperto e il più disponibile possibile, perché noi non abbiamo da chiuderci, non ci vogliamo chiudere; noi siamo aperti, vogliamo restare aperti, purché la Democrazia Cristiana sia posta in condizione di dare il proprio contributo su un piano di pari dignità rispetto alle altre forze, soprattutto a quelle di maggioranza. Tra l'altro, poi, sul tema specifico dell'urbanistica la Democrazia Cristiana ha dei meriti fondamentali da rivendicare; deve essere fatta chiarezza, in questo campo, per evitare indebite, inesatte ed ingiuste appropriazioni di meriti da parte di altri. Dobbiamo ricordare, ed è giusto che resti agli atti del Consiglio, che la forza politica che ha presentato per prima una proposta di legge sull'urbanistica, fin dal 1984, è proprio la Democrazia Cristiana, con la proposta di legge numero 7. Ed è stata la stessa Democrazia Cristiana, che, se non ricordo male, nel maggio del 1987, ha chiamato in Aula questa proposta di legge, perché riteneva che il disegno di legge della Giunta, numero 339, fosse un disegno parziale e limitativo, un disegno di sola e semplice salvaguardia costiera e quindi che non toccasse i temi di fondo di questo settore. Noi abbiamo richiamato quella nostra proposta di legge con senso di responsabilità, perché volevamo davvero che la Sardegna avesse un quadro di riferimento generale in questo campo e volevamo sollecitare la maggioranza a dotarne in tempi rapidi la Sardegna. La maggioranza, per la verità, ha atteso a lungo, prima di recepire questa nostra

esigenza; poi la Commissione urbanistica è stata sollecitata ad elaborare il testo unificato ed ha lavorato con un po' di piede premuto sull'acceleratore, non ha accettato di prendere in considerazione le osservazioni dell'Assessore regionale dell'urbanistica, delle forze politiche e sociali, degli enti locali che abbiamo sentito ed ha finito per rimandare tutto al Consiglio senza sapere che cosa in Consiglio sarebbe successo. La maggioranza che ha messo il piede sull'acceleratore ha dimenticato che abbiamo dovuto attendere, come Democrazia Cristiana, la presentazione delle proposte di legge di tutte le forze della maggioranza: prima abbiamo dovuto attendere la proposta di legge comunista; dopo un po' di tempo è arrivata quella del Partito socialista; dopo è arrivata, alla fine, per ultima, buon'ultima, quella del Partito Sardo d'Azione. Quindi da maggio, perché – ripeto – voglio che queste cose risultino agli atti, per quel poco di importanza che possono avere, da maggio siamo andati ad avviare il confronto in Commissione a fine ottobre-primi di novembre.

Adesso si dice che è la Democrazia Cristiana che vuole ritardare, che sta facendo ostruzionismo, che non ha desiderio di dotare la Regione sarda di una legge urbanistica. La Democrazia Cristiana farebbe questo perché chiede, semplicemente, che l'Assessore all'urbanistica, se ha dei rilievi da fare, come è giusto sul piano istituzionale, li faccia in Commissione. Io dico non solo che è giusto e sacrosanto sul piano istituzionale, ma che sarebbe molto, molto più produttivo, e servirebbe molto di più agli stessi lavori del Consiglio regionale, perché ci sarebbe indubbiamente uno snellimento e un acceleramento dei lavori del Consiglio, se questo avvenisse. E la stessa cosa vale per i numerosissimi rilievi che sono stati avanzati, come ho detto, dalle forze sociali, e professionali, dagli enti locali e dalle associazioni territoriali ambientaliste. Sta cominciando a farmi male la gola, altrimenti ve le avrei lette, in Consiglio regionale, tutte le osservazioni che hanno fatto...

(Interruzioni).

Allora le associazioni e gli enti locali li chiamiamo per fare passerella? Se li sentiamo, lo facciamo perché abbiamo il dovere di sentirli e abbia-

mo il dovere di recepire quello che abbiamo sentito, almeno quello che ci sembra valido. Qui abbiamo pagine e pagine di osservazioni, che sono state bellamente prese e messe da parte nel cassetto, nell'armadio, perché l'unico ordine è quello di fare in fretta.

Facciamo in fretta, va bene; abbiamo fretta, facciamo in fretta: vedremo poi che cosa verrà fuori. Verrà sicuramente fuori una cosa pasticciata, affrettata, di cui io sono convinto che la gente si renderà conto perché, a sentire le posizioni di diverse amministrazioni, non di solo orientamento democratico-cristiano, ma di tutti gli orientamenti, di tutti gli schieramenti politici, a sentire questi amministratori, a sentire i tecnici del settore, la legge è davvero fatta male, e a me hanno detto tante volte: "Guardatevi dall'approvarla, così com'è". Come Democrazia Cristiana io sono convinto che, se vi lasciassimo approvare quella legge così com'è, in termini partitici, lo ribadisco, ce ne avvantaggeremmo perché metteremmo in risalto la nostra diversità, chiariremmo la nostra contrapposizione, la nostra opposizione, distingueremmo le responsabilità e sicuramente ne avremmo vantaggi elettorali importanti, perché è una legge che non va bene, è una legge non accettata.

PORCU (P.C.I.). Allora bisogna approvarla subito!

DETTORI (D.C.). Per noi sì: siamo per approvarla subito, così com'è! A noi converrebbe farla subito, converrebbe approvarla subito, se noi non fossimo consiglieri regionali della Sardegna, ma fossimo semplicemente iscritti al partito della Democrazia Cristiana. Ma siccome siamo anche consiglieri regionali della Sardegna, abbiamo il dovere di operare per migliorare le leggi, per fare delle buone leggi. Qui bisogna ragionare non in termini partitici, ma in termini politici: e in termini politici bisogna rivoltarla quella legge, cambiarla di sana pianta, per quanto ci riguarda rifarla per intero.

FLORIS (D.C.). D'accordo con l'Assessore competente.

DETTORI (D.C.). Non lo so: noi facciamo

la nostra battaglia, l'Assessore farà la sua. Quindi i meriti della D.C. in questo campo, io credo che siano davvero indiscutibili e abbiano priorità sui meriti eventuali e ipotetici di tutti gli altri.

Adesso stiamo parlando anche dei Parchi; si dice che la maggioranza, con la sessione sull'ambiente, porterà in discussione la legge urbanistica, la legge sui Parchi e (lo ha già fatto) la legge sulle cave. Per quanto riguarda la legge sulle cave, strano a dirsi - è una coincidenza, ma tante coincidenze fanno indizio - io avevo detto in Commissione: "Guardate che, secondo me, l'indennizzo al proprietario ci vuole". Strano a dirsi, in Commissione avevo presentato anche un emendamento formale. Siccome però quello che dice il democristiano, solo perché è democristiano, non perché magari ha contenuti propositivi validi, ma solo perché è democristiano, dev'essere guardato con sospetto, non si è accettata la mia proposta. Ma comunque, facciamo la sessione sull'ambiente: dell'urbanistica ho detto, resta da dire dei Parchi; diciamo due parole sui Parchi, due parole brevissime, per non trattenerci ulteriormente. Anche sui Parchi la prima e unica proposta di legge è della Democrazia Cristiana; nessun altro partito ha fatto una proposta di legge in questo campo; ha fatto un disegno di legge la Giunta, ma i partiti della maggioranza, come partiti singoli, non hanno presentato nessuna proposta di legge. Il disegno di legge della Giunta è arrivato dopo anni di riflessione e di meditazione rispetto alla proposta di legge della Democrazia Cristiana. Le problematiche ambientali hanno visto, in questi anni, la Democrazia Cristiana in prima linea; e questo nonostante, per la verità, che l'Assessore dell'ambiente - e mi dispiace che non ci sia - abbia destinato a questo settore centinaia e centinaia di milioni, se non di miliardi, per indagini e studi, che però obiettivamente ancora non si sa che cosa abbiano prodotto. In sesta Commissione, ogni tanto, a scadenze fisse, arrivano i programmi dell'Assessorato dell'ambiente, che prevedono l'affidamento di diversi incarichi, un po' distribuiti, non sappiamo se territorialmente (su questo non abbiamo indagato, faremo semmai un'indagine *ad hoc*), senza che poi niente, dico niente, di queste indagini e di questi studi in termini conclusivi arrivi al Consiglio regionale, alla Commissione stessa. L'ambiente sta di-

ventando una bandiera da sbandierare, perché con l'ambiente si possono fare anche grossi *business*. L'ambiente come *business* va bene, però il *business* non basta. L'ambiente, se considerato un *business*, io credo che non sia visto sotto l'ottica giusta e anche da questo, come Consiglio regionale, abbiamo il dovere di guardarci. Sono temi delicati e difficili, però è giusto che qualcuno richiami anche queste cose, ed è giusto che ciascuno di noi, per conto proprio, per quelle che sono le sue responsabilità, le proprie e dirette responsabilità, veda di approfondire meglio questi problemi e queste tematiche, senza lasciar passare con eccessiva superficialità tutto ed il meglio di tutto ed il più di tutto.

Ho cercato di dire un po' tutto quello che c'era da dire su questo settore, anche se a molti poteva apparire scontato: credo tuttavia di aver fatto un esame il più possibile sereno ed obiettivo, fondato su dati di fatto. Non mi resta che concludere con un voto negativo per questa maggioranza, perché io credo che questa maggioranza abbia fatto peggio di altre maggioranze; e dico che ha fatto peggio anche se ha fatto come le altre maggioranze. Perché, dando per scontato che abbia fatto come hanno fatto le altre maggioranze, ha fatto peggio? Perché è partita dalla presunzione di voler fare cento volte meglio; voleva volare come l'aquila ed ha saltato appena appena come una cavalletta, sì e no come un cavalletta.

PUBUSA (P.C.I.). La cavalletta può attraversare il mare, gli oceani, voi non avete fatto neanche i salti.

DETTORI (D.C.). Io credo che l'altro errore fondamentale di questa maggioranza, che è poi l'errore che manifesta ed evidenzia tutti gli altri errori, sia proprio quello di aver voluto concentrare in questo scorcio di legislatura provvedimenti così importanti, che sarebbe stato molto meglio distribuire nell'arco dei cinque anni. Perché concentrando tutti questi provvedimenti così importanti in questo scorcio di legislatura si corre il rischio - corriamo il rischio, come Consiglio regionale - di approvare provvedimenti abborracciati e pasticciati. Questa è la verità; e per forze democratiche, per forze responsabilmente democratiche,

che e popolari credo che questo sia un errore davvero non perdonabile e non comprensibile.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda Paolo. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, molto brevemente, vorrei sapere quando la Giunta intenda rispondere all'interpellanza numero 454, relativa al pluralismo nell'informazione. Da notizie di stampa, infatti, sembrerebbe che la Giunta, già nella riunione di ieri, abbia discusso il problema e quindi vorremmo sapere quando la Giunta sarebbe disponibile per rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Per rispondere ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MERELLA (P.R.I.), Assessore degli enti lo-

cali, finanze ed urbanistica. Io sono convinto che su questo argomento la Giunta non abbia assolutamente remore a rispondere nei tempi dovuti. Credo che non appena questo argomento sarà posto all'attenzione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo la Giunta darà la sua piena disponibilità a rispondere. Tra qualche giorno, probabilmente alla fine di questa settimana o la prossima settimana, verrà indetta una Conferenza di Capi-gruppo per programmare i lavori del Consiglio, ed in quella occasione la Giunta sicuramente dichiarerà la propria disponibilità a rispondere sull'argomento richiesto.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 48.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
